L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

DEI BANCHIERI, DELLE STRADE FERRATE, DEL COMMERCIO, E DEGLI INTERESSI PRIVATI

ABBONAMENTI

Un anno ..... L. 35 —
Sei mesi ..... 20 —
Tre mesi ..... 10 —
Un numero ..... 1 —
Un numero arretrato ..... 2 —

Gli abbonamenti datano dal 1° e dal 15 d'ogni mese

GLI ABBONAMENTI E LE INSERZIONI

si ricevono

ROMA — S. Maria in Via, 51
FIRENZE — Via del Castellaccio, 6

DAL BANCO D'ANNUNZI COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE

INSERZIONI

Avviso per linea ..... L. 1 —
Una pagina ..... 100 —
Una colonna ..... 60 —

In un bollettino bibliografico si annunzieranno tutti quei libri di cui sarà spedita una copia alla Direzione.

Anno I – Vol. II — Giovedì 31 dicembre 1874 — N. 35

SOMMARIO

Parte economica: L'Istruzione pubblica in Inghilterra — Del Concordato — La legislazione mineraria — Variazioni dello sconto nel 1874 — Gli scioperi e le industrie metallurgiche in Inghilterra — Navigazione nei porti d'Italia nel 1873 — Prodotti ferroviari mensili (30 ottobre 1874) — Rivista economica — Comunicazione.

Parte finanziaria e commerciale: Rivista finanziaria generale — Notizie commerciali — Atti ufficiali — Listini delle borse.

Gazzetta degli interessi privati — Estrazioni — Situazioni delle Banche.

PARTE ECONOMICA

L'ISTRUZIONE PUBBLICA IN INGHILTERRA

(Continuazione e fine vedi n. 34).

V

Per mezzo di una transizione impercettibile, l'antico *Comitato* prese, sotto Forster, il nome di *Dipartimento della Educazione:* titolo pomposo abbastanza, da scusare in certo modo lo sbaglio di coloro che, senza rendersi un esatto conto de' fatti, han creduto alla esistenza d'un Ministero della pubblica istruzione in Inghilterra; ma titolo troppo ambizioso, per trovare la propria giustificazione nel testo de' 100 articoli che compongono la legge del 9 agosto 1870, in nessuno de' quali si può scoprire neanco l'ombra di ciò che costituisce l'intromissione dello Stato nel pubblico insegnamento, tal quale essa è intesa e praticata in Francia, in Italia, in Germania ecc.

Lo spirito e il fine di quella legge fu nettamente descritto e limitato. Diviso il territorio inglese in *Distretti scolastici* (de' quali, dieci appartengono alla sola Londra), si è stabilita la massima, che « ciascun distretto debba essere provveduto di tante *pubbliche scuole elementari*, quante ne occorrano pe' fanciulli in esso residenti, qualora bensì non ne abbia già a sufficienza, e fin dove se ne risenta il difetto. »

Non bisogna quindi supporre, in primo luogo, che codesto nuovo ordinamento cominci dal demolire e spazzare tutto ciò che prima esisteva. L'opera sterminata, che abbiam veduto elevarsi di pezzo in pezzo nel corso del nostro secolo, rimane in piedi ed intatta; e le Società filantropiche, alle quali è dovuta, non son punto impedite dal continuarla con eguale e maggiore alacrità.

E non bisogna neanco supporre che la medesima facoltà di istituire le nuove scuole, e la cura di governarle, siano passate in mano a un ministro; si sono invece collocate sotto l'immediata giurisdizione di certi corpi locali (*Boards*) che noi diremmo *Consigli scolastici*, ma Consigli all'inglese, eletti da' contribuenti ne' comuni, da' cittadini *borghesi* nelle grandi città. Fu questa una condizione fondamentale, sostenuta con grande energia da Dixon nella Camera de' Comuni, ed alla quale il Ministero dovette aderire per sottrarsi al pericolo di veder seppellito il suo *bill*.

La sincerità della libera elezione de' *Boards* è assicurata ampiamente. Sulla richiesta di 50 contribuenti, si convoca un *meeting*, a fine di deliberare se sia il caso di eleggere un Consiglio scolastico della *parrocchia* (comune). Ove mai la risposta affermativa sia contestata, una nuova adunanza si fissa per raccogliere il voto. In una terza, si procede alla elezione de' membri, in numero non maggiore di 15 nè minore di 5; e tutti i cittadini, residenti o no, ecclesiastici o secolari, e fin le donne, sono in facoltà di aspirarvi. La prima parte di questo rito, la convocazione del *meeting*, naturalmente si risparmia nelle grandi città, ove i corpi municipali si affrettano essi medesimi a provocare la formazione del *Board*. E in tutto ciò, chi rimane estraneo affatto è il Governo. Perchè sia lecito a lui d'ingerirvisi, bisogna innanzi tutto che siasi convinto delle deficienza di scuole in un dato distretto, poi che ne abbia avvertito il pubblico con proclamazione speciale, poi che il suo invito non sia tornato efficace ad eccitare la solerzia de' cittadini. All'infuori d'un tal caso del quale si comprende la rarità, il concorso libero de' cittadini era appunto la miglior guarentigia di buona scelta che potevasi escogitare; per-

chè in questo modo le idee che localmente prevalgono, il culto preferito da' cittadini, la riputazione che le diverse società promotrici della educazione popolare vi abbiano acquistata, determineranno il trionfo de' candidati opportuni a ciascun distretto.

Farà ancora maggior meraviglia la estensione de' poteri che la legge ha conceduti a' Consigli. Eccone i principali.

Il *Board* è dichiarto *corpo morale;* ha il suo *sigillo comune;* acquista e possiede, con successione in perpetuo.

Dispone a suo beneplacito di tutto il *fondo scolastico:* sussidii erariali, tasse degli studenti, doni, imprestiti, redditi e proventi d'ogni natura.

Egli ha fino il diritto di pretendere, sul fondo della tassa pe' poveri, que' supplementi che sieno indispensabili per assicurare il mantenimento della scuola.

Egli è autorizzato a stabilire, per mezzo di regolamenti che avran forza legale (*Byelaws*), tutto ciò che concerna la sostanza dell'insegnamento, i metodi, i libri, i programmi, gli orarii, il pagamento o la franchigia delle tasse scolastiche.

Il *Board* è tutto. Errore dunque l'immaginare che esista in Inghilterra un quasi o un vero ministro di pubblica istruzione; dovevan dire che tanti ve n'ha, quanti sono i Consigli locali, e ciò bastava ad esprimere che non àvvene alcuno.

Ma questa specie di sovranità, che la legge negò al Governo per abbandonarla ai Consigli, implicava il bisogno di risolvere i tre grandi quesiti che in fatto d'istruzione sonosi dibattuti così soventi: educazione religiosa, gratuità della scuola, istruzione obbligatoria. Ed ecco in quali modi il Parlamento britannico seppe trarsene fuori.

Quanto al primo, fu conservata la buona regola di non doversi mescolare alla istruzione laica il lievito delle pie credenze. Ma i legislatori inglesi, se conoscono appieno quanto importi il rendere questo omaggio alla libertà di coscienza, sanno altrettanto come sia ben facile il convertirlo in una tirannica intolleranza; ed hanno preso perciò le più minute precauzioni, affinchè la sovranità de' *Boards* inesorabilmente si arresti là dove cominci il diritto de' padri, di educare i loro figliuoli nella fede che prediligano.

Così, la prima fra le condizioni costitutive d'ogni *scuola elementare* (nel nuovo significato legale della parola) si è: « che non si possa pretendere dagli allievi di frequentare o non frequentare una scuola domenicale, o un luogo qualsiasi di religiosi esercizii: nè di attendere ad insegnamenti o pratiche di religione a cui i loro parenti non aderiscano; nè di esser tenuti ad intervenire in iscuola nelle ore o ne'giorni in cui debbano assistere alle pratiche della religione alla quale i loro parenti appartengano. » E nel caso in cui la Scuola voglia fornire, oltre alla secolare, una istruzione religiosa, ciò non può esser fatto che « prima o dopo delle lezioni di laico insegnamento, secondo un orario stabilito ed affisso, dal quale ogni fanciullo potrà esser distratto da'suoi genitori senza che perciò venga privato d'alcuno fra i beneficii della Scuola. » E si prescrive ancora che « qualsiasi Ispettore governativo debba astenersi da ogni indagine relativa alla istruzione religiosa, e soprattutto dallo esaminare intorno ad essa i fanciulli. » E nel concedere ai *Boards* ampia facoltà di emanare regolamenti, la Legge non dimentica di ripetere che ne resti « affatto esclusa la materia religiosa. » E confermando al *Dipartimento di educazione* la facoltà di accordare sussidii, ha la cura di avvertire ancora una volta che essi non debbano menomamente dipendere da considerazioni di culto.

L'insegnamento gratuito, questo canone ciecamente intruso nel vangelo d'una democrazia malintesa, era già accolto nel sistema del Forster ; ma la Camera de' Comuni fu fermissima a rigettarlo, e il Governo si trovò costretto di rassegnarsi. — Gl'Inglesi non vedono al certo chi abbia saputo emularli nella abbondanza di sacrificii, ai quali ben volentieri si sobbarcarono, per fornire istruzione gratuita alle famiglie indigenti; ma non han mai voluto che questo slancio della loro filantropia si mutasse in un dovere governativo. E secondo noi, non han torto. L'assoluta franchigia è un vantaggio illusorio. Dal punto di vista della Società presa in massa, offre un bene ed un male: l'istruzione così profusa a'fanciulli è più che contrappesata dalla spensieratezza che si viene innestando nell'animo de'genitori, facendo loro dimenticare che il più sacro dovere di un padre è quello di affrontare ogni sforzo per procurare alla sua prole il beneficio dell' istruzione. Dall'aspetto poi delle stesse famiglie povere, diviene un vero ludibrio. Perchè, insegnamento gratuito per tutti, vuol dire imposte su tutti; e volea dire per l'Inghilterra una inezia come 80 milioni di franchi, che, in un modo o in un altro, avrebbe afflitto quelle stesse famiglie a sollievo delle quali s'intendeva portarla in Bilancio. Ecco perchè, nonostante le declamazioni della democrazia moderna, e in onta allo esempio degli Stati-Uniti, della Svizzera, dell'Olanda, il Parlamento britannico amò tener fermo l' antico sistema. Di regola, le tasse scolastiche si son conservate, sebbene in una proporzione la quale appena raggiunge la metà di ciò che costi l'insegnamento; e riguardo a'casi meritevoli di eccezione, non si è voluto, nè precludere la via degli aiuti privati, nè vietare che, in disperazione di causa, i *Boards* medesimi avessero facoltà di accogliere allievi in franchigia di tassa, o di pagare per loro, o di aprire anche qualche scuola appositamente gratuita, e principalmente (che è il migliore fra tutti i sistemi) di accordare codesti speciali favori a titolo di premio, anzichè di elemosina. — Anche questo è un altro potere che la Legge del 1870 concede a'Consigli locali, e nega allo Stato.

Sul punto della istruzione obbligatoria, è d'uopo rimontare al testo della Legge. — Tra i soggetti, in-

torno ai quali ogni *Board* ha facoltà di emanare Regolamenti, vi ha quello di « esigere che i parenti de'fanciulli (in quella età che il Regolamento prescriva entro i limiti di 5 e 13 anni) li mandino alla Scuola; e stabilire le pene che il *Board* creda doversi infliggere a refrattarii. »

A rigore, testualmente, qui si può ben leggere il principio della coercizione, imposta, e munita di sanzione penale; ma ogni illusione sparisce, tostochè si consideri che, per mera transazione fra i partiti in cui era scissa la maggioranza, il Parlamento adottò appunto una formola, secondo la quale il principio figura nella Legge ben più a titolo di derisione, che a titolo di consecrazione. La verità è che Gladstone e Forster non si sentiron la forza di proclamare, in faccia a un Parlamento inglese, che lo Stato abbia diritto di introdursi nelle famiglie per costringerle con la forza ad istruire i loro figliuoli; e quindi proposero un mezzo-termine, che il Parlamento non poteva dal canto suo ricusare, affidando la facoltà coercitiva alla discrezione di uomini i quali, perchè localmente costituiti e liberamente eletti, sarebbero stati i più competenti a giudicare, se, e quando, e come, convenisse di esercitarla.

La differenza fra i due sistemi è tanto grande, da essere divenuta oramai il soggetto degli alti ed incessanti clamori, co'quali la legge Forster si è schernita da que' pubblicisti inglesi, i quali avevano assunto l'impegno di scimmiottare nella Gran Bretagna il regime di Federico II. Il principio della *Compulsione* (così la chiamano) fu scritto, sì, nella legge, ma come atto volontario de' *Boards*, i quali nè ognidove si trovano, nè tutti ameranno adottarlo; il principio è venuto alla luce, ma come un nato-morto, perchè prescrivere un *obbligo* e nel medesimo tempo dichiararlo *facoltativo*, è una evidente contraddizione in termini; il principio sarà eseguito, ma a caso ed a salti, e ne' luoghi in cui meno importava piantarlo. E infatti, noi già sappiamo che cosa esso sia divenuto ne' quattro anni trascorsi dopo la Legge. Pe' comuni rurali, per le famiglie indigenti, esso divenne una quistione di sussistenza. Quando un padre, carico di prole, non tocca che 10 scellini la settimana, e, per raggranellarne altre 5 o 6, è costretto di mandare l'uno dei suoi figliuoli a custodire una stalla, l'altro a muovere una manovella, un terzo a vender noci pe'bimbi, qual'è mai il *Board* così snaturato che sopra una famiglia così infelice oserà far sentire il peso de'suoi poteri legali? La compulsione dunque è serbata per le grandi città dove non ve n'era bisogno, e pe' distretti agiati, ne' quali si risolve in mere formalità di *avvertimenti*, *inviti*, *consigli*, o tutt'al più in 5 scellini di ammenda, che finora è dubbio se mai sieno stati pagati da alcuno.

Non è certamente questa l'istruzione *obbligatoria* che forma l'ideale de' vincolisti. Allorchè un di loro in Italia scrisse che nella Gran Bretagna oggidì l'*istruzione primaria è fatta obbligatoria*, ci volea far supporre tutt'altro; volea darci ad intendere che la scuola inglese era già divenuta una caserma infantile, sul tipo germanico; e molti avranno immaginato che i padri inglesi, colpevoli di leso alfabeto, avessero già a' loro fianchi un carabiniere incaricato ed avido di ammanettarli!

È soverchio enumerare le tante altre particolarità che nella legge Forster potrebbero rilevarsi; ne abbiam detto abbastanza, per riconoscere che essa non presenta alcuno de'tratti da cui si poteva citare come una abdicazione del sistema di libero insegnamento.

Infatti, quali sono i capi precipui che in questa materia i vincolisti propugnerebbero?

Vogliono l'assorbimento di tutti i poteri in mano al Governo? Ma in Inghilterra l'ingerenza dello Stato è affatto passiva. Il *Dipartimento* è chiamato una diecina di volte dalla Legge, ma a far che? Ad approvare, o piuttosto conoscere, la tariffa delle tasse scolastiche, a determinare tra 5 e 15 il numero dei componenti il Consiglio locale, a vidimare il suo Regolamento, l'orario dell'educazione religiosa...; è chiamato infine a ricevere Relazioni annuali, e annualmente riferirne il complesso alla Camera. Noi lo abbiamo veduto del tutto escluso da' Consigli scolastici; i quali in Italia non parrebbero concepibili, senza l'elemento governativo infiltratovi da tutti i pori, rappresentato da' Prefetti, Provveditori, Magistrati, e forse da Comandanti di carabinieri. Il suo grande ufficio, la sua vera ragione di essere, è sempre quella che apparteneva al Comitato del 1839; e ciò medesimo va soggetto alla più gelosa vigilanza degli interessati, che lo tengono continuamente in iscacco, e possono da un'ora all'altra ripetere l'incidente di Lowe, o generare una impopolarità simile a quella, sotto cui in ultima analisi il Forster ha dovuto soccombere.

Vogliono annichilita quella che essi chiamano per ischerno la libertà dell'ignoranza? Avran torto o ragione, non è qui il luogo di esaminarlo; ma in linea di fatto, hanno il gran torto di affermare che la Gran Bretagna sia entrata nella sfera delle loro idee. No, gl'Inglesi non si sono ancora decisi: tra ignoranza libera, e scienza iniettata, han bisogno ancora di maturare a qual partito convenga meglio appigliarsi.

Vogliono confiscato a' cittadini ogni arbitrio sul modo d'insegnare e di apprendere. Infatti: programmi, strani e buffi soventi, e sempre stereotipati; libri elementari imposti a tutte le scuole; temi di esami, quesiti qualche volta insolubili, emanati dalla capitale, giudizî pronunziati da giudici men competenti nell'anticamera del dicastero; ogni ramo di studi ridotto a forma di catechismo; non è così che s'impara, ed unicamente è permesso imparare in Italia? Ma in Inghilterra niuno, a qualunque partito si fosse ascritto, ha mai sognato di rinunziare al diritto innato de'cittadini di indirizzare l'educazione sulle materie che vogliano, e nel modo che vogliano. Quando un concorso dello Stato si è fatto desiderare e richiedere, fu sem-

pre e soltanto nel senso di aiuto e di stimolo, non mai nel senso di incamerazione e monopolio dispotico. Non è la sapienza dello Stato, ma la dovizia e l'equità del pubblico erario, ciò che si è voluto portare sul campo dell'insegnamento. Lo abbiamo veduto: là dove finiva il sussidio, e cominciava l'indirizzo forzato, il legislatore inglese rabbrividì, tutta la foga del Forster si dovette agghiacciare, la mano del governo fu costretta a nascondersi, e l'elemento popolare riprese il suo posto.

Qui dunque possiamo fermarci. Il lettore che ci abbia accompagnato in questo semplice e non compiuto studio del fatto, ha dovuto avvedersi che noi non ci proponemmo di discutere la teoria. Fu nostro intento di scegliere, tra molti, un esempio della maniera in cui i vincolisti argomentano molto spesso. Citare de'libri che non han letti, creare de'fatti che non avvennero, snaturare quelli che avvennero, invocare autorità che starebbero contro loro, ecco il segreto abituale della loro tattica. Piacere innocente, se nient'altro che la riputazione de'loro nomi vi andasse di mezzo. Ma il volgo ascolta ed applaude, le idee si falsano, la scienza declina invece di progredire, e con essa si perde il senso del vero e del giusto, le istituzioni intristiscono, e l'avvenire de' popoli si avvelena. — Tale è l'opera che il congresso di Milano è chiamato ad iniziare; tale è la corrente alla quale, finchè le forze ci bastino, noi abbiamo assunto la missione di opporci.

DEL CONCORDATO

Il concordato è una conciliazione fra il fallito ed i suoi creditori; logicamente adunque esso non può seguire, se il fallito non ne fa offerta e richiesta. La legge attuale (art. 615) prescrive che il giudice delegato convochi i creditori per deliberazione sulla formazione del concordato, presuppone un principio di conciliazione, che spesso non esiste e non puo esistere. Quando tutto l'attivo del fallimento fu liquidato, ed il fallito si trova nullatenente, è impossibile che egli possa fare offerta alcuna a'suoi creditori. Se lo può, nulla osta che egli faccia al giudice delegato richiesta di convocare i creditori, ma volere che sempre debba esaurirsi questo tentativo, è cagionare alla massa un dispendio ed un perditempo inutile.

Dunque vorremmo, che non fosse obbligatoria l'adunanza dei creditori pel concordato, ma che avesse solo luogo dietro domanda del fallito, o dietro istanza della maggioranza dei creditori verificati.

L'art. 621 vieta il concordato solo ai falliti condannati per bancarotta frodolenta. La legge è troppo mite: È colpevole di bancarotta frodolenta (art. 703) il commerciante che ha sottratto i suoi libri, distratto o simulato parte del suo attivo, o si è riconosciuto nei libri in atti autentici o privati, o nel bilancio debitore di somme da lui non dovute. Ma qual differenza passa fra il commerciante che sottrae i suoi libri e quello che non ne ha tenuto mai nessuno, o non li ha tenuti in regola, o gli ha falsificati: eppure in questi ultimi casi *può solo* essere incolpato di bancarotta semplice, ed è ammesso al concordato! Qual differenza fra chi falsifica il bilancio, e chi non ne dà alcuno, tra chi distrae e simula il suo attivo, od accresce artificiosamente il passivo, e chi, sull'orlo di fallire, fa compre per rivendere al disotto del valore reale, o fa ricorso a prestiti, a girate d'effetti od altri mezzi rovinosi per procurarsi fondi, o dopo la cessazione dei pagamenti paga qualche creditore a danno della massa? Il dolo, la frode non esiste in tutti i casi ugualmente? Non vogliamo far distinzioni speciose e teoriche fra bancarotta semplice e frodolenta. Diciamo solo che il concordato è un favore che la legge accorda al commerciante, solo in vista dell'alea cui va soggetto, dell'incertezza delle speculazioni, dei pericoli del commercio, ma presuppone la buona fede del fallito.

Al fallito doloso, frodolento, non dovrebbe accordarsi favore alcuno. Se si sapesse che non è possibile concordato pel commerciante, il quale mancò ai suoi doveri, ed è vittima del suo dolo, anzichè della avversa fortuna, vi sarebbero meno fallimenti, e meno commercianti che speculano sul concordato.

Noi proporremmo che la legge vietasse il concordato ai commercianti tutti, i quali siansi resi colpevoli di bancarotta frodolenta o semplice, e si trovino in uno dei casi indicati agli articoli 698, 699, 701, 703 e 704 del Codice attuale di commercio.

Tuttavia, giacchè fra gli obblighi che vorremmo con maggior rigore imposti ai commercianti vi ha quello della regolare tenuta dei libri, bisogna pensare a quei modesti commercianti, per lo più illetterati, il commercio dei quali è così ristretto e minuto, da rendere loro impossibile la tenuta dei libri. Bisognerà forse modificare il disposto dell'articolo 16 del Codice di Commercio, e stabilire, che i negozianti al dettaglio di derrate e merci non siano obbligati che a tenere uno scartafaccio o giornaliere, ed in ogni caso costoro siano esenti dalla severa censura di cui sopra abbiamo detto.

V'ha una classe di commercianti, pei quali specialmente dovrebbe essere severa la legge, cioè i sensali e gli agenti di cambio.

Costoro, che per legge hanno la fiducia del pubblico, che sono i notai del commercio, non sono mai scusabili se falliscono per aver preso parte a giuochi di borsa, a rovinose speculazioni, che la legge vieta loro. Contro costoro dovrebbe presupporsi la frode, e ad essi, nel caso non fosse provata la buona fede, non solo vietarsi il concordato, ma interdirsi per sempre l'esercizio delle loro funzioni.

Di passaggio, giova notare un'espressione assai equivoca della legge. L'articolo 698 del Codice di Commercio, terzo capoverso, dichiara colpevole di bancarotta semplice il commerciante che, per ritardare il suo fallimento, abbia fatto ricorso ad altri mezzi ro-

vinosi per procurarsi fondi, oltre i prestiti e le girate di effetti. Il senso di tale locuzione sarebbe che i prestiti e le girate di effetti sono sempre mezzi rovinosi di procurarsi fondi, eppure sono il solo e consueto mezzo del commercio, che si fonda sul credito. La legge non ha voluto dire una parola, che viene alle labbra di chi legge: il legislatore intese dire: è colpevole chi, per ritardare il suo fallimento, ricorse a prestiti onerosi, fece ciò che in volgare si dice dei carozzini, fece girate di favore. Ecco la gran parola che caratterizza una delle piaghe del commercio odierno, e che la legge non stigmatizza e non punisce. La cambiale di favore, questa falsificazione perniciosa e sleale del credito cambiario, origine di tanti fallimenti. Tutti sanno che cosa sono le tratte di favore, e come i commercianti che barcollano ne facciano uso ed abuso, per prolungare la febbre, per mascherare il loro dissesto, per inorpellare la loro situazione rovinosa. E la legge dovrebbe colpire questi disonesti maneggi. Dovrebbe dirsi altamente che il commerciante, a differenza degli altri cittadini, ha favori dalla legge, può trattare coi suoi creditori, può fare concordato con essi, ma a condizione che egli sia onesto, e che quando i suoi affari volgono a male, egli non tenti di salvarsi aggravando il suo dissesto ma confessi lealmente il suo sbilancio e si rimetta all'onestà dei suoi creditori.

Dunque l'articolo 698 va esplicato più chiaramente nel senso che è colpevole di bancarotta colui che (non direi per ritardare il suo fallimento) sul punto di sospendere i suoi pagamenti, cerca capitali in prestiti rovinosi, o nella sottoscrizione o girata di tratte di favore.

L'articolo 618 prescrive che il concordato debba farsi col concorso della maggioranza di tutti i creditori verificati e giurati, i quali rappresentino anche i tre quarti della totalità dei crediti stessi.

Supponiamo questo caso. Tizio fa molti affari all'estero, pochi in Italia: il suo passivo di lire 300,000 è rappresentato da lire 200 mila di debiti verso stranieri, lire 100 mila di debiti verso connazionali. I creditori esteri o non poterono proporre i loro crediti, o, se li fecero verificare, sono dispensati dal giuramento: non prendono parte al concordato: vi prendono parte i due terzi dei creditori italiani per numero e per somma, ed il concordato ha luogo. Esso vincola i creditori esteri, che pure formano la vera maggioranza. È logica questa, è giustizia?

Non hanno voto pel concordato i creditori con privilegio, con pegno o con ipoteca; ma solo i semplici chirografarii; spesso avviene, che tra il fallito ed i sindaci si manipolino le condizioni del concordato, si prepari ed ottenga una ristretta adunanza di creditori, cioè la metà più uno, e tra questi alcuni dei principali, e l'altra metà dei creditori, che forma la minoranza, e che rappresenta pure un buon quarto del debito totale, non compresi i privilegiati, dovrà subire la legge che le ha preparato la cosiddetta maggioranza, e spesso è legge odiosa, ingiusta, perchè l'offerta del concordato è di molto inferiore a ciò che potrebbe ricavarsi dalla liquidazione dell'attivo, ed è affatto derisoria. Ciò vuol dire che non basta il pretendere la pura maggioranza di numero dei creditori; bisogna pretendere il voto favorevole dei tre quarti dei creditori, e dei tre quarti del valore dei crediti. Vorremmo pure che le proposte del fallito fossero note prima dell'assemblea e depositate cinque giorni innanzi nella Cancelleria del Tribunale, onde i creditori potessero averne conoscenza e ponderarle, mentre oggidì si conoscono solo all'assemblea, ove si fanno spesso passare in votazione quasi di straforo.

Acconsentito il concordato dai tre quarti dei creditori verificati, ancorchè non giurati, ed ammessa l'opposizione di quelli che non presero parte all'adunanza, non vi ha bisogno d'un'omologazione del tribunale, per darvi effetto. Dacchè i creditori liberamente consentono fra essi ed il fallito una conciliazione, è proprio inutile che l'autorità giudiziaria intervenga a confermarla, ed è assurdo se si nega la conferma.

Stabiliti i casi nei quali non è ammesso concordato, stabilito che ogni interessato può farvi opposizione entro otto giorni, ogni cautela occorrente è stabilita, e l'omologazione diventa una formalità ed un dispendio superfluo.

Omologato il concordato, o, come proponemmo, reso efficace col decorso degli otto giorni senza opposizioni, cessano le funzioni dei sindaci, il fallito riceve il conto da questi, ricupera i suoi libri, i suoi effetti, ricupera la capacità di commerciare, ed acquista il diritto e la possibilità di fare nuovi debiti, di disporre del suo attivo, e tutto ciò senza alcuna garanzia legale. E se la maggioranza non impose cautele, non pretese garanzie tra i patti del concordato, la minoranza deve correre il rischio, e affidarsi all'onestà di chi dimostrò già, se non altro, imperizia ed imprevidenza. La legge deve lasciare piena libertà ai privati nei loro interessi personali, ma quando essa impone la volontà d'una maggioranza ad una minoranza, deve prescrivere cautele e garanzie a tutela di quest'ultima.

Secondo la legge, appena fatto il concordato, i sindaci cessano da ogni gestione, da ogni sorveglianza sul fallito, il quale viene reintegrato nel pieno esercizio dei suoi diritti: ci pare che sarebbe conveniente conservare ai sindaci una certa sorveglianza sugli affari del concordatario, finchè egli abbia eseguito tutte le condizioni del concordato.

Varii sono i casi in cui il concordato può essere annullato, secondo la legge; sia per dolo scoperto dopo l'omologazione, sia per istanza della maggioranza dei creditori, i quali non siano ancora soddisfatti delle somme portate dal concordato.

E quando avvenga tal caso, quale garanzia resta ai creditori, se nel frattempo il fallito ha potuto sottrarre tutto il suo attivo, se ha potuto *legalmente* liquidare ogni suo avere? È giusto, è logico che i creditori ab-

biano un mezzo di sorvegliare a che il fallito eseguisca i patti stipulati, e d'impedire ch'egli si valga del concordato per prendersi beffe di loro. Nè una sorveglianza dei sindaci è ingiusta pel fallito, il quale in sostanza non deve dirsi liberato dal vincolo del fallimento, finchè non ha fatto onore alle condizioni della conciliazione, che accettarono i suoi creditori.

La legge vigente ammette lo stato di unione, solo nel caso in cui non siasi consentito il concordato. Secondo le nostre proposte lo stato di unione dovrebbe essere quello normale, salvo che siasi proposto dal fallito ed accettato dai creditori un concordato.

E siccome, sia nell'interesse dei creditori, sia in quello del fallito, è necessario, che la procedura sia sollecita, e che non s'interrompa il commercio del fallito, così proporremmo, che dalla dichiarazione del fallimento fosse prefisso un termine al fallito, onde fare, se creda, proposte pel concordato, e trascorso tale termine infruttuosamente, s'intenda senz'altro costituito lo stato di unione: che i sindaci non potessero alienare l'attivo del fallito se non dopo trascorso questo termine, ma che per contro, esso trascorso, dovessero tosto procedere alla liquidazione. Questa proposta ha per iscopo di ovviare a questo inconveniente, che spesso, in pratica, si avvera, che cioè i sindaci, appena nominati, si affrettino ad alienare il fondaco, i mobili, gli stabili del fallito, il quale si trova così nell'impossibilità di fare offerte pel concordato, giacchè ogni suo avere è sfumato. Finchè il fallito può chiedere ed ottenere il concordato, dev'essergli conservato il suo patrimonio: ma appena è certo che il concordato non può aver luogo, è inutile, pericoloso e dispendioso, che i sindaci continuino ad amministrare un attivo, che dev'essere ripartito.

Lo stato d'unione è assai grave pel fallito. Colui che ha potuto ottenere un concordato, è riammesso al commercio, riacquista tutti i suoi diritti. Colui che non ha potuto proporre o fare accettare un concordato, si vede privato d'ogni suo avere, e per di più resta in balìa dei creditori, i quali possono sempre, in avvenire, agire sui beni di lui fino ad estinzione degl'intieri loro crediti, e non può essere riabilitato, che pagandoli integralmente. Perchè questa enorme diversità di trattamento, che la legge fa al fallito concordatario ed al fallito in stato d'unione? Qual criterio l'ha dettata? Forse che la legge presume maggior colpa nel secondo che nel primo? E se per sua sventura il fallito non ha più mezzi da fare offerte ai creditori, se tutto gli fu preso, se non può trovare fideiussori, se i creditori non vogliono accettare le sue proposte, dovrà egli restare sempre sotto il peso della sua disgrazia?

Distinguiamo bene: se il fallimento fu doloso o frodolento, niuna scusa, niuna riabilitazione, niun concordato; il fallito non sia più ammesso a commerciare, sia tenuto colla persona e coi beni a pagare ogni suo debito integralmente.

Ma se il fallimento fu conseguenza di sventura o d'imperizia, non si chiuda al fallito ogni via di salute; quando egli ha dato tutto ciò che aveva, la legge prefigga un termine entro cui sia circoscritta l'azione dei creditori, e dopo di essa dichiari il fallito liberato e riabilitato, mediante il pagamento d'una parte dei suoi debiti, la metà ad esempio, computato in esso ciò che nel riparto dell'attivo abbiano percepito i creditori. Per tal modo mentre da un lato il fallito non ha interesse a preferire lo stato d'unione ad un concordato, non è dall'altro posto nella disperata condizione di non poter nulla acquistare per l'avvenire, che non sia preda dei suoi creditori. E così quando il fallito giustifichi di avere soddisfatto il cinquanta per cento dei suoi debiti, il tribunale ne pronunci la riabilitazione.

LA LEGISLAZIONE MINERARIA

(Vedi n. 34)

Due chiari pubblicisti, che oggi occupano gradi elevati nella magistratura del Regno trattarono parecchi anni addietro la importante questione delle miniere dal lato giuridico, sostenendo il principio della privata proprietà contro le pretese dei partigiani del diritto regale. D'allora in poi la questione divenne più viva e fu dibattuta ne' libri, e portata in Parlamento, il quale dovrà pur darle prima o poi una soluzione, la quale vorremmo sperare conforme ai dettati della scienza.

I seguaci della teoria del diritto regale si sforzarono di dimostrare che questo sistema prevaleva presso i Romani. E veramente se i loro sforzi fossero riusciti come essi speravano, avrebbero avuto ragione di rallegrarsene. I giureconsulti romani furono senza dubbio i primi giureconsulti del mondo. Sant'Agostino diceva che le massime di giustizia *divinamente emanarono per bocca de' principi*, e il Bartolo mostrò di credere che gli editti dei pretori fossero ispirati dallo Spirito Santo. Ebbene fu precisamente negli scritti dei giureconsulti e nelle leggi romane che i sostenitori della regalia credettero di trovare la distinzione fra la proprietà del suolo e quella del sottosuolo, concludendo che la proprietà della miniera non appartiene al privato ma allo Stato o all'imperatore.

Essi non pensarono però che nella legislazione di Roma era necessario distinguere due epoche molto diverse fra loro. Durante la repubblica e nei primi secoli dell'impero il principio che il proprietario aveva la proprietà del suo fondo *usque ad cœlum*, *usque ad profundum* non venne mai messo in dubbio, e non v'era alcuna legge che riguardasse espressamente le miniere. Che lo Stato possedesse delle miniere, non prova nulla contro quel principio, come il possesso che egli abbia di beni patrimoniali non significa che

la proprietà privata sia menomata per questo. Anzi la cosa era molto naturale presso un popolo che viveva di conquiste. Quando si viene al secondo periodo del diritto Romano, troviamo nel Codice Giustinianeo il titolo 6° del libro 11° *De metallariis et metallis et procuratoribus metallorum*, ma oltrechè non tratta minimamente di miniere esistenti in fondi privati, quella costituzione, come opportunamente notava il professore De Gioannis Gianquinto, era diretta a Cresconio conte dei metalli, il quale era preposto all'Illiria ricca di miniere pubbliche.

L'on. Lampertico, mentre ammetteva che i Romani avessero miniere pubbliche e miniere di ragione privata sostenne che ciò non dipendeva dall'avere essi ammessi in modo assoluto il principio sovraccennato, ma perchè le condizioni della industria mineraria presso di loro erano sì tristi da non permettere quella distinzione, la quale bensì si andò formando mano a mano che l'industria mineraria si svolse. La quale dottrina pare a noi, per vero dire, non abbia alcun fondamento nelle leggi del testo, come gli scrittori nominati hanno luminosamente dimostrato. Il Lampertico disse anche che per l'acquisto delle cose corporali secondo i giureconsulti romani si richiedeva l'*apprehensio;* ma noi domanderemmo se quando si prende possesso di un fondo coll'animo, col proposito deliberato di tutto ottenerlo, ciò non basti per acquistarne la proprietà sebbene evidentemente non prendiamo possesso di tutte le singole parti. Ed Ulpiano insegnò che l'usufruttuario gode della miniera esistente sul fondo legato in usufrutto per la ragione appunto che è parte del fondo. Finchè si pretenderà di trarre argomenti a favore di dottrine contrarie ad ogni principio di diritto e di equità dalle opere di que' giureconsulti, che ebbero in modo così squisito il senso e dell'equità e del diritto, si farà cosa vana. Molto più giustamente l'origine di siffatte dottrine si troverebbe nella costituzione *de regalibus* dell'imperatore Federigo; riguardo al quale è da notarsi che, giusta le massime professate dal giureconsulto Martino alla Dieta di Roncaglia, si attribuì la proprietà di molte cose private non che delle pubbliche. Più tardi non appena sembrava che gli avanzi del sistema feudale dovessero sparire, la rivoluzione francese, per ragioni ormai troppo note, allargò in modo soverchio l'ingerenza dello Stato, e a questa funesta e illiberale tendenza la Francia deve anche la sua legge sulle miniere, che il Piemonte copiò ed estese alla Lombardia.

Turgot e Mirabeau avevano sostenuto dinanzi all'Assemblea costituzionale che la miniera non apparteneva al proprietario del fondo. Concordi su questo punto differirono peraltro nelle conclusioni. Infatti il primo disse che i minerali finchè non sono scoperti sono cose *nullius* e perciò appartengono al primo occupante; mentre il secondo fu d'avviso che le miniere dovessero mettersi *a disposizione della nazione.* E la legge del 28 luglio 1791 approvò il principio che le miniere non potessero coltivarsi che previo consenso e sotto la sorveglianza dello Stato. La legge del 21 aprile 1810 poi, invano combattuta da Napoleone, rincarò la dose, perchè per essa è lo Stato che colla concessione, mirabilissimo *fiat* come disse il De Gioannis, crea una nuova proprietà sotterranea.

Del resto anco se ci mancasse la grande autorità dei giureconsulti Romani, la dottrina che ammette la privata proprietà della miniera non sarebbe meno per questo la sola che abbia per sè il diritto e aggiungeremmo volentieri il buonsenso. Come nessuno può impedirmi di alzare sul mio campo una torre alta come quella di Babele, così nessuno può impedirmi ragionevolmente di spingere le mie indagini nell'interno del suolo fino a quella profondità a cui mi piaccia di praticarle. Le limitazioni della proprietà non possono essere che negative; voi potete impedirmi di fare lavori dannosi all'ordine pubblico o che violino i diritti altrui, ma nulla di più. Han detto: ma chi scuopre una miniera scuopre una ricchezza, alla quale la coltura della superficie non dà alcun diritto, o in altre parole hanno distinta la proprietà della superficie da quella del sottosuolo.

Secondo il Comte la proprietà privata non può estendersi oltre i limiti del valore impresso da un lavoro determinato, ossia oltre le utilità che hanno per causa immediata l'intelligenza e l'attività umana efficacemente applicate. Il Thiers affermò che se il lavoro è la ragione del diritto di proprietà, ne è al tempo stesso la misura ed il limite. Chi scuopre una miniera, si aggiunge, scuopre una ricchezza nuova, nella quale il proprietario della superficie non ha nulla che vedere.

È chiaro come questi argomenti abbiano base nella teoria che ammette che il lavoro è l'unico fondamento della proprietà. Ma è chiaro che il diritto di proprietà ha base in quel diritto primigenio dell'uomo ad occupare le cose destinate per natura a sodisfare ai suoi bisogni, ed è questo naturale diritto che legittima l'occupazione, la quale presa come un semplice fatto non legittimerebbe nulla, ma che a ogni modo per necessità delle cose precede il lavoro, il quale la completa. Ciò premesso, è da notare del resto che i minerali nascosti nelle viscere della terra sono ricchezze in potenza, ma non divengono effettivamente tali senza il lavoro. Ora chi ha il diritto di lavorare nel proprio fondo se non il proprietario? Prima di occupare la miniera bisogna venire sul fondo e attraversare la superficie. Eppure se è il lavoro che dà diritto all'appropriazione della miniera, questo lavoro non esiste quando si viene sul terreno, e così ci si aggira in un circolo vizioso. Lo scopritore direbbe: la miniera è mia perchè ci ho lavorato, e avevo diritto a lavorare perchè avevo diritto ad appropriarmela. In verità la contradizione non potrebbe esser maggiore. Si calpesterebbe un diritto per farne nascere uno nuovo.

Ciò è vero, ci sembra, tanto per chi sostiene che

la miniera appartiene all'inventore, tanto per chi dice che è proprietà dello Stato, il quale non ha maggior diritto dell'inventore di venire sul mio fondo. Il suolo è un tutto che non si può scindere. Dove finisce la superficie e dove comincia il sottosuolo? Forse a 100 metri, come portava la legge francese del 91? Ma allora se incontro un filone a 99 metri la miniera sarà mia, e se a 101 sarà dello Stato. Giuridicamente poi la proprietà del suolo porta seco la proprietà di tutto quanto vi è unito. « La proprietà di un fondo di terra, diceva Girolamo Poggi, importa naturalmente, necessariamente la proprietà e la padronanza di tutte le parti materiali di cui si compone in tutta la sua estensione e in tutte le sue dimensioni; vale a dire di tuttociò che vi esiste tanto internamente che esternamente, sia inferiormente alla superficie; le miniere, i metalli che la natura ha nascosto nelle viscere della terra, i tesori, le erbe, le messi, le biade del campo, le piante, gli alberi si considerano tutti, ed a ragione, come parti ed elementi della medesima proprietà, e cedono per conseguenza al proprietario del terreno che internamente o esternamente li contiene. I diritti sulle miniere, sopra i tesori, i diritti promiscui, quelli di pascolo, legnatico e macchiatico debbonsi considerare non solo come vincoli lesivi l'esercizio del diritto di proprietà, ma ancora come altrettante usurpazioni della pienezza e integrità del diritto di proprietà fondiaria. » Dopo di che non sappiamo come l'onorevole Lampertico possa sostenere che la più volte accennata distinzione non è contraria alla libertà.

Notate poi contradizione.

Al proprietario si lascia la proprietà delle torbe, delle cave, delle sorgenti d'acqua e via discorrendo. Con qual ragione gli si nega la proprietà soltanto quando incontra un filone? Con qual criterio si fa questa distinzione fra sostanze e sostanze?

Per notare la differenza fra i due sistemi basterebbe porre a raffronto la legge Leopoldina del 1788 e quella francese del 1810. Questa tolse, come abbiamo detto, la proprietà della miniera al proprietario del suolo. Il concessionario poi, mentre viene chiamato proprietario della miniera, paga annualmente una tassa proporzionata al profitto, più un tributo al padrone della superficie e uno assai maggiore al governo, non può dividere o vendere in parte la sua miniera, cessare dai lavori o sospenderli, e lo Stato si piglia l'incarico di dirigere l'impresa sotto il rapporto dell'arte, della sicurezza e dell'economia. Secondo questa legge, ben disse il Boccardo, tutti sono proprietari e non lo è nessuno. Secondo la legge Leopoldina al contrario può fare scavi chiunque ne ottenga il permesso dal proprietario del suolo. Questa legge, se si tolga la legge inglese eccetto per alcune contee e fino a un certo punto quella del già regno delle due Sicilie, è la sola che riconosca in Europa la libera e privata proprietà della miniera.

Al principe riformatore fu giustamente data lode per avere in tal modo sradicato uno dei più gravi abusi introdotti dal feudalismo, che si vorrebbe ora riprodurre nelle sue forme più antiquate. E coloro che si fanno sostenitori di siffatte dottrine non veggono come inscienti vengono ogni giorno più a dare le armi in mano al socialismo, pel quale pure hanno parole forse più aspre di noi. Ogni giorno più questo Stato dovrebbe estendere le sue funzioni economiche e il potere della collettività sostituirsi alla libertà dell'individuo. Ma badino che la logica è inesorabile e che niuno può prevedere *a priori* le conseguenze di un principio violato; ba lino che quando si colpisce la proprietà sotto la superficie non c'è ragione perchè prima o poi non si abbia a colpire più in su. E quando si invoca a tutela delle città e de' campi una legge forestale, non contentandosi della espropriazione per causa di utilità pubblica, non si fa un altro passo nel senso accennato?

Non abbiamo detto cose nuove, anzi abbiamo riprodotti argomenti vecchi, molto vecchi, ma è pur necessario tornare a ridire quel che fu detto altravolta, quando si veggono combattute le tradizioni liberali che fecero l'onore del nostro paese. Fin qui però abbiamo toccato del lato giuridico. Resta la questione economica, e resta infine a rispondere ad una obbiezione, che ha tutta l'apparenza di esser forte. Se i privati non si muovono, rendendo inutile pel paese una copiosa sorgente di ricchezze, che deve fare lo Stato? Di tutto questo diremo brevemente nel prossimo numero.

VARIAZIONI DELLO SCONTO NEL 1874

Il quadro delle variazioni dello sconto sui principali mercati d'Europa è sempre interessante e permette di esaminare a colpo d'occhio la storia dell'anno.

Infatti gli avvenimenti economici, e più spesso anche gli incidenti politici di qualsiasi importanza, lasciano una traccia del loro passaggio, nelle oscillazioni di sconto che hanno rese necessarie.

Nulla è più fragile del credito, e lo sconto è uno dei regolatori del credito. Si suol dire che lo sconto è l'impressione assoluta del credito; ma si sbaglia e si fa una vera esagerazione.

Lo sconto è fissato per i principali mercati d'Europa da un areopago, ascoltato, ma non infallibile, di consiglieri di banca che hanno le loro idee, servono i loro principii e tengono conto anche degli interessi che rappresentano. Questo consiglio fissa uno sconto che è immediatamente pubblicato *urbi et orbi* e diviene un fatto ufficiale. Da ciò si generalizza una osservazione speciale, che alla Banca, per lo sconto di carta commerciale di primissimo ordine essendo determinato un interesse minimo del denaro, se ne fa per estensione l' espressione del credito: egli è presso a poco come se ci si contentasse di una stazione meteorologica: perchè il barometro è fermo al bello ed il termometro a 15 gradi ad un punto dato, non resulta che sopra un intero vasto territorio, faccia caldo, con un cielo senza nubi. Nella

stessa maniera, nella regione del credito, lo sconto della carta commerciale, munita di tre buone firme, è un cantuccio dove può esser bel tempo; mentre serii disturbi atmosferici coesistono sul mercato del denaro.

Fatta questa riserva, ed era necessaria, percorriamo rapidamente le poche colonne del quadro, che riportiamo qui sotto. Una cosa colpisce a prima vista; cioè che i due mercati meglio divisi, sotto il punto di vista dello sconto ufficiale sono Londra ed Amsterdam. Per coloro che hanno una buona memoria, ciò non ha nulla di sorprendente, perchè quasi tutti gli anni è così. Questi due mercati sono i più ricchi d'Europa in denaro disponibile, ed i più disposti ad impiegarlo. Con una organizzazione differente affatto — molto primitiva ad Amsterdam, e perfettissima a Londra — il credito vi funziona senza grande sforzo, e meno alcune rarissime eccezioni, lo sconto vi è inferiore alla media generale dei mercati europei.

Ma si osserverà quest'altra coincidenza; che Londra la quale ha solo oro come tipo monetario, ed Amsterdam la quale non fonde che argento, sono allo stesso punto ed hanno, calcolato tutto, pagato il credito meno caro di Bruxelles coll'oro e l'argento, di Parigi e Vienna colla carta, e della Germania con la circolazione fiduciaria in via di trasformazione. Ciò è ben fatto, se ci si tiene alla semplice enunciazione del fatto, per battere i partigiani dei principii assoluti.

Il denaro è caro a Berlino, anche carissimo, se ci si mette la realtà a lato delle previsioni di alcuni entusiasti. L'anno passato, la piazza era stata più favorita. Il motivo di questa tensione è conosciuto. Prima anche di avere una circolazione metallica, la Germania è obbligata a difenderla contro le esportazioni, e disgraziatamente, in simile circostanza, si comincia sempre per prendersela collo sconto.

Il Belgio ha avuto sotto il rapporto dell'interesse del denaro, un'annata assai difficile, ma bisogna sperare che per l'avvenire sarà garantito dalle troppo violenti oscillazioni, e potrà riprendere il posto al quale era accostumato, cioè il terzo come buon mercato del denaro a sconto. Durante quest'anno, sono stati liquidati, in totale, i conti del deposito dei fondi esteri appartenenti al tesoro tedesco o francese. Non si sa ancora officialmente se il tesoro tedesco non possiede più una somma inquietante di biglietti di banca che sarebbe pericoloso veder presentare bruscamente al cambio. Vi è effettivamente come è stato spesso notato, una grandissima circolazione fiduciaria, di cui la Banca Nazionale è responsabile.

Ci affrettiamo a dire che questa coincidenza è assolutamente fortuita. Amsterdam ha voluto pagare in media 3, 62 per cento, Londra vi è stata forzata.

Effettivamente, si scorgerà senza fatica che per Amsterdam 3 1[2 per cento è uno sconto minimo. Durante otto mesi dell'anno si conserva, quando sarebbe stato possibile di ridurlo a 2 1[2 per cento, senza dar luogo a scomodanti ritiri di commercio, nè creazioni esagerate di effetti scontabili. In altre epoche, nel 1872 per esempio, l'Olanda non aveva preso questo partito d'immobilità; vi si è visto lo sconto tassato a 2 1[2 per cento; ed allora la media era di più di un mezzo per cento inferiore a quella di tutti gli altri mercati. Lo stesso certamente avrebbe potuto avvenire quest'anno.

A Londra, al contrario, si è ridotto al più basso possibile e il più lungamente possibile l'interesse del denaro, e sotto questo rapporto, le variazioni di sconto alla Banca d'Inghilterra indicano sempre meglio tutte le oscillazioni dell'anno. Quando vi è maniera di scendere a 2 1[2 per cento non si perde un giorno, non si esita un minuto a rialzare lo sconto, ed a mettersi in guardia contro un cattivo colpo di vento.

Durante dieci mesi dell'anno, la situazione è stata calmissima e se due volte si giunse al 4 per cento fu solo per qualche giorno. Ci si trova là, il vero stampo del 1874 che, in conclusione fu calmissimo, esente da emozioni violenti. Se novembre e dicembre sono stati più agitati se ne sa il motivo. La Francia e la Germania facevano breccia e minacciavano d'intaccare seriamente la riserva della Banca. Questa si è difesa come era suo diritto. Si sa benissimo in Inghilterra che sono ancora debitori di fronte al tesoro tedesco, di alcune centinaia di milioni che prima o dopo bisognerà pagare in contanti. Si sa ancora che la Francia accumula oro per preparare il ritiro del corso forzoso. Si sa pure che vi sono le risorse corrispondenti a questi bisogni, ma si vuole, il che è la minore delle ragionevoli esigenze, procedere a questi ritiri con lentezza e circospezione.

Da questo si vede che la situazione dei due mercati di Londra e di Amsterdam non è identica, come potrebbe credersi.

Nel quadro sono comprese due piazze col corso forzoso, Parigi e Vienna; la loro fortuna è stata diversa.

A Vienna lo sconto ha avuto una stabilità di nessun valore. Dal luglio del 1873 fino ad oggi questo mercato è rimasto stagnante. Ecco diciotto mesi interi occupati dall'Austria per rimettersi dalla crisi che ha incrudelito durante i primi mesi del 1873. Questo lungo sonno letargico può continuare ancora molto tempo, perchè non si scorge alcun segno precursore di risveglio. Questa situazione è dolorosa. Lo stato anemico dell'Austria inquieta coloro che credevano nell'avvenire di un paese fecondo di risorse. Infatti la sua situazione geografica verso l'oriente avvicina l'Austria al centro che viene assegnato alla futura attività dell'industria e del commercio. Una buona raccolta in Ungheria equivale ad una miniera d'oro, e sotto il rapporto mineralogico il suolo dell'impero è mirabilmente diviso Chi rattiene lo slancio che potrebbe prendere una nazione in tali condizioni?

Il quadro risponderà subito — il denaro. È per penuria di questo che in Austria lo sconto è sempre caro.

La Francia ha visto lo sconto quasi fisso al 4 0[0, e se volesse, la Banca di Francia potrebbe certamente dare migliori condizioni ai suoi clienti, senza eccitare troppo lo spirito d'intrapresa, e senza provocare un'esagerazione nella speculazione. Ma questo tasso non ha nulla di eccessivo; lascia nel paese il denaro per il commercio a condizioni che nulla hanno di aggravante e che possono sostenere gli affari in corso. Se dunque continuano in Francia a lagnarsi della condizione fiacca degli affari, avrebbero torto a renderne responsabile la Banca. Non è lei che ha resa necessaria la crezione d'imposte in tal misura che il commercio difficilmente sopporta. Non è nemmeno la Banca che reclama in questo momento il rialzo delle tariffe delle spese accessorie in maniera da aumentare del 15 e 20 per cento la tassa dei trasporti interni a piccola distanza.

La Banca di Francia, al contrario, fa, specialmente da qualche settimana, serii sforzi per ricondurre la fiducia, preparandosi, per quanto è possibile, al ritorno ai pagamenti in contanti.

Dopo aver percorso ciascuna delle colonne del quadro, la conclusione appare semplicissima: in nessun posto vi è stata crisi, ma in nessuna parte neppure vi è stata attività commerciale. Sono questi gli anni che non si calcolano e che non si segnano nè con una croce bianca nè con una nera; la storia economica non ne terrà gran conto.

	Media	Amsterdam	Berlino	Brusselle	Francoforte	Londra	Parigi	Vienna
Gennaio	4. 53	5, 4 1/2	5, 4 1/2, 4	6, 5	4, 3 1/2	4 1/2, 4, 3 1/2	5	5
Febbraio	4. 16	4, 3 1/2	4	5, 4	3 1/2	3 1/2	5	5
Marzo	4. 33	3 1/2	4	4, 5, 6	3 1/2	3 1/2	4 1/2	5
Aprile	4. 33	3 1/2	4	6, 5	3 1/2	3 1/2, 4	4 1/2	5
Maggio	4. 05	3 1/2	4	4 1/2, 4	3 1/2	4, 3 1/2	4 1/2	5
Giugno	3. 68	3 1/2	4	4	3 1/2	3, 2 1/2	4	5
Luglio	3. 68	3 1/2	4	4	3 1/2	2 1/2, 3	4	5
Agosto	3. 80	3 1/2	4	4, 3 1/2	3 1/2	4, 3 1/2, 3	4	5
Settembre	3. 75	3 1/2	4	3 1/2	3 1/2	3	4	5
Ottobre	4. 11	3 1/2	4, 5	3 1/2, 4 1/2	3 1/2, 5	3, 4	4	5
Novembre	4. 57	3 1/2	5, 6	4 1/2	5	4, 5	4	5
Dicembre	4. 85	3 1/2	6	4 1/2	5	6	4	5
Media dell'anno .	4. 15	3. 62	4. 37	4. 17	3. 88	3. 71	4. 29	5

(*Moniteur des intérêts matériels*).

Gli scioperi e le industrie metallurgiche in Inghilterra

Abbiamo sempre seguito con interesse le questioni dei salari che si agitano tanto frequentemente nella Gran Bretagna, particolarmente fra gli operai occupati nelle importanti industrie del carbone fossile e del ferro. Anche recentemente mostravamo quali strette relazioni uniscono queste due industrie, e con quale sensibilità ciascuna di esse sente il contraccolpo della crisi dell'altra. Con esempi tolti dalle grandi officine metallurgiche e dalle miniere di Durham, del Northumberland, del Lancaster ec. proviamo che, se la mancanza del lavoro, come la sospensione di produzione per la diminuzione delle domande, lasciava numerosi operai senza lavoro, quelli che le riduzioni dei salari annunziate o effettuate avevano spinto allo sciopero tendevano sempre più ad accettare l'arbitraggio, o da loro stessi si sottoponevano alle condizioni che riconoscevano imposte dalle triste condizioni del mercato. Nuove informazioni giunte dai distretti metallurgici ci permettono di segnalare oggi alcuni altri esempi molto istruttivi, non solo al punto di vista dell'attuale situazione dell'industria del ferro e del carbon fossile in Inghilterra, ma anche del carattere marcato delle relazioni tra principali e lavoranti. Pochi giorni fa, ancora, da 800 a 1000 persone impiegate nelle officine di ferro ed acciaio a Sheffield erano senza lavoro. Da allora in poi, un certo numero si è rimesso al lavoro sottoponendosi ad una riduzione di salario del 15 al 20 per cento; altri indubitatamente annuiranno anche ad un ribasso di salario, o ricominceranno a lavorare secondo il sistema delle 10 ore; altri ancora, in gran numero non rientreranno nelle loro officine. Questi appartenevano alla ben conosciuta officina di John Brown e C.; un sistema relativamente nuovo nella fabbricazione delle rotaie, ha soppresso la martellatura cui essi erano impiegati. Nella sfavorevole condizione in cui si trova attualmente l'industria ferroviaria, questi uomini hanno poca possibilità di trovar occupazione altrove. Molti di essi pensano già di emigrare

D'altronde una specie di crise gravita sulla fabbrica di rotaie a Sheffield. Gli operai sono stati prevenuti di riduzioni che ad alcuni ascenderanno fino al 15 per cento e ad altri a 4 scellini la settimana. Stando alle ultime notizie si credeva che avrebbero accettate queste condizioni. All'officina dei signori Vickers, Sons e C. gli uomini impiegati alla fabbricazione dell'acciaio hanno preferito riprendere il sistema delle 10 ore di lavoro, piuttosto che sottoporsi ad una riduzione di salario; questi d'altronde, in altri rami della medesima industria, hanno subìto un considerevole ribasso. In cio si scorge un effetto della seria concorrenza fatta dal continente all'Inghilterra. Si citano ordinazioni di materiale ferroviario che sono state eseguite a miglior mercato in Francia e nel Belgio, che nelle officine inglesi.

Ciò che abbiamo detto per Sheffield succede egualmente in altri centri metallurgici. Per esempio nei grandi cantieri di costruzioni navali in ferro a Stockton, South Stockton e Hartlepool, che occupano circa 4000 operai, questi hanno ricevuto l'avviso, per il prossimo 1° febbraio, di una riduzione del 10 per 100 per gli uomini a giornata e del 15 per 100 per gli operai a cottimo. Si crede che le riduzioni saranno accettate.

A Cardiff ha recentemente avuto luogo una conferenza tra l'associazione dei proprietari delle miniere del Galles meridionale e del Monmouthshire ed i delegati degli operai occupati nelle diverse cave del distretto. Si trattava di parlare sulle condizioni attuali dell'industria carbonifera. I principali avevano risoluto anticipatamente d'imporre una riduzione del 10 per 100

sui salari in tutti gli stabilimenti affiliati all' associazione, e che se questa decisione fosse accolta con uno sciopero, non s'impegnerebbero in seguito a riprendere i lavori, anche a queste condizioni; ma esigerebbero quelle riduzioni che lo stato dell'industria renderebbe necessarie. Fu nel corso della discussione sollevata da questa comunicazione che il signor Fothergill, dopo aver rammentato l'attuale situazione delle officine metallurgiche e delle miniere del carbon fossile, dichiarò che in caso di sciopero, gli operai delle ferriere sarebbero impiegati nelle miniere. Soggiungeva che colla loro resistenza alle progettate riduzioni, gli operai farebbero nascere una crisi certa nell'industria del ferro ed obbligherebbero i proprietari a spengere le loro fornaci. Gli operai replicarono che i prezzi correnti nelle miniere carbonifere non sembravano affatto militare in favore di una riduzione, e che la superiorità del materiale nel Galles meridionale, poneva i padroni delle ferriere al coperto di qualunque pericolosa concorrenza.

I delegati operai domandavano finalmente ai principali di prorogare di due mesi l' epoca fissata per l'annunziata riduzione, e di rimettersi ad un arbitraggio. Queste proposizioni furono respinte dai principali, ed ora si considera come certo lo sciopero.

Il resultato di questa conferenza d'altronde non ha sorpreso alcuno. Si sapeva benissimo che i principali avevano risoluto questa riduzione del 10 per cento, determinati di non cedere in nulla agli operai. Il rifiuto di aggiornare di due mesi l'esecuzione della misura non ha affatto stupito gli uomini che essi impiegano: questi effettivamente, quando sono abbandonati a loro stessi. sembrano accettare la situazione come imposta dalla necessità, perchè vedono nella riduzione della durata del lavoro, come nella diminuzione dei salari, come anche nel ristagno così nettamente accusato in tutti i rami della metallurgia, la prova della vera cattiva condizione dell' industria, condizione che reclama rimedi efficaci. Questo fatto ci sembra degno di osservazione, perchè denota una particolare intelligenza delle reali condizioni del lavoro ed un coscenzioso apprezzamento dei fatti. Egli è così che, secondo i resultati delle inchieste che ebbero luogo in mezzo agli stessi operai in diversi centri industriali, resultati tutti concordi tra loro, la massa dei lavoratori sembra convinta fermamente che i loro interessi non hanno nulla da guadagnare nell' interruzione del lavoro.

Ma, da un'altra parte, i capi dell'Unione dei lavoratori si agitano molto ed incoraggiano vivamente alla resistenza. Malgrado ciò, spicca chiaramente dall' attitudine poco entusiasta degli assistenti ai *meetings* che sono stati tenuti recentemente, che gli operai non sono affatto disposti agli scioperi. L'Unione sembra poco in favore, ha perduto a migliaia i suoi aderenti, e la gran maggioranza dei minatori di Glamorganshire e di Monmouthshire le sono ora estranei. Tale è specialmente il caso nelle località ove funzionano grandi fornaci, perchè vi si conserva ancora la memoria delle miserie cagionate dalla ultima gran lotta. L'Unione in questo momento è assai mal veduta, ed il sentimento generale in tutto il distretto si è che non vi sarà cessazione di lavoro, malgrado le minacce proferite su questo soggetto al recente *meeting* tenuto dai delegati operai.

Quanto alla situazione vera dell' industria del ferro, non potrebbe esser più cattiva. Dappertutto si accusa un serio ribasso, cagionando ristagni parziali o completi nella produzione, e la crisi ha colpito rami di fabbricazione, che abitualmente non si veggono compromessi che nei momenti i più duri. Alcune officine che, per così dire, non si erano mai chiuse, mancano di ordinazioni, ed i padroni delle ferriere rifiutano assolutamente di far lavorare a prezzi che implicherebbero la perdita certa di 10 scellini almeno per tonnellata. Da questo lato non bisogna contare su nessun miglioramento, prima che il costo della produzione abbia ribassato, ed a questo riguardo si spera molto dalle riduzioni dei salari attualmente in questione. Se queste riduzioni sono accettate, i fabbricanti credono di potere alla meglio guadagnar da vivere. I proprietari delle carboniere, d'altra parte, sono impazienti di veder riattivare la metallurgia, cui è la lor sorte necessariamente unita. Questa comunanza d' interessi, così visibile alla generalità del pubblico, è riconosciuta perfettamente anche dalla parte più intelligente e sensata dei minatori; questi infatti hanno ora ben constatato quanto i loro salari siano sotto l' influenza dello stato dell' industria del ferro.

Da queste poche osservazioni sulle due industrie vitali, per così dire, della Gran Bretagna, si vede quali crisi traversano in questo momento gl' Inglesi, che sono nelle medesime triste condizioni delle popolazioni industriali del continente. Si vede egualmente che lo sciopero, presso di essi, è in qualche maniera endemico, ma che si manifesta pure una tendenza sempre più marcata verso il ricorso all' arbitraggio, e ad un accordo ragionato, su basi stabilite da un leale studio dei fatti, tra padroni ed operai. Non si può negare che l'uso di una completa libertà non abbia favorito presso questi ultimi una educazione di cui si constatano gli effetti. Dopo avere usufruito i benefizi dell'associazione nelle *Unioni* create per la resistenza, dopo essersi lasciati guidare da mestatori, dai quali hanno ricevuto la parola d'ordine nelle lunghe e disastrose lotte contro i principali, molti hanno riconosciuto che non dipendeva da essi il disporre del mercato, e che dovevano soffrire la loro parte nelle angustie dell' industria di cui vivono. Questa intelligenza delle necessità del capitale produttore e dei patimenti della produzione, questa rassegnazione alle riduzioni dei salari nei momenti di crisi, queste discussioni leali e pacifiche tra padroni e operai, interessati sì gli uni che gli altri a veder continuare i lavori delle officine e delle mine, ecco ciò che ci deve colpire nell' attuale quadro dell' industria metallurgica in Inghilterra, come un insieme di fenomeni sociali di un' importanza reale; non vi è che il sistema della libertà per sviluppare l'educazione delle popolazioni operaie e per preparare, per quanto è possibile, un accordo tra interessi fino ad ora opposti.

(*Économiste français*).

NAVIGAZIONE NEI PORTI D'ITALIA NEL 1873

Dall' uffizio centrale di statistica presso il ministero d'agricoltura, industria e commercio abbiamo ricevuto

una pregievole pubblicazione sul movimento della navigazione nei porti d'Italia durante l'anno 1873.

È oramai conosciuta l'importanza che ha la navigazione nel movimento industriale e commerciale del nostro paese; crediamo perciò opportuno di prendere in esame alcune delle principali cifre di questa pubblicazione. Ma prima di tutto dobbiamo congratularci con l'egregio direttore della statistica ufficiale del regno non tanto per aver dato alla luce siffatto lavoro con una sollecitudine molto maggiore del consueto, quanto ancora pei molti e pregievoli miglioramenti introdotti nella compilazione di questa importante statistica.

Il movimento complessivo delle navi a vela ed a vapore, entrate ed uscite, per operazioni di commercio, dai porti italiani nel 1873 e nei quattro anni precedenti si riassume nelle seguenti cifre:

Anni	Numero	Tonnellate
1873	239785	21703376
1872	247137	22002345
1871	248999	20965073
1870	236428	19426134
1869	240528	19275310

E da osservarsi che in questo confronto figurano 4988 navi con 634,826 tonnellate nel 1871, 5616 navi di 670,252 tonnellate nel 1872 e 6367 navi di 148,207 tonnellate nel 1873, che si riferiscono alla navigazione del compartimento di Civitavecchia, le cui notizie non erano comprese nelle cifre degli anni precedenti.

Tenuto perciò conto a parte dell'aumento recato alla navigazione dal movimento sul littorale della provincia romana, si ha nel 1873, rispetto al 1869, sulla navigazione per operazioni di commercio, tanto internazionale che di cabotaggio, una diminuzione di 7,110 navi ed un aumento di 1,279,850 tonnellate.

Non sarà inopportuno vedere qual' è la parte presa in questo movimento marittimo dalla bandiera italiana e quella dalle bandiere estere durante il quinquennio 1869-73.

	Bandiera italiana		Bandiere estere	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
1873	221596	14686996	18189	7016380
1872	227704	15236506	19433	6765839
1871	230521	14808231	18478	6156842
1870	218378	13891367	18050	5534767
1869	220809	13548096	19719	5727214

Se a queste cifre effettive facciamo il rapporto proporzionale, vediamo che su 100 tonnellate di capacità entrate nei nostri porti, la bandiera italiana vi concorre per tonnellate 68 nel 1873 e per tonnellate 70 nel 1869, mentre le bandiere estere vi concorrono per tonnellate 32 nel 1873 e per 30 nel 1869.

Esaminiamo ora il movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio a vela ed a vapore per ciascuno dei 22 compartimenti marittimi disposti in ordine decrescente del respettivo tonnellaggio nel 1873, paragonandolo a quello del 1869.

Compartimenti marittimi	1873 Num.	1873 Tonn.	1869 Num.	1869 Tonn.
Genova ...	22212	3016531	24692	2885117
Messina ...	21081	2269378	19804	2486688
Napoli	14694	2266574	21007	1868911
Livorno ...	22043	2226393	20004	2112849
Palermo...	15078	1676060	18383	1655501
Taranto ...	7520	1292738	9675	931137
Venezia ...	8873	1029829	10293	876997
Catania ...	16169	912309	14982	883828
Porto Emp.	10687	852937	10503	697422
Ancona....	7609	842188	7456	550614
Civitavecc..	6367	648207	»	»
Cagliari...	5728	640990	6293	676633
Castellam..	14289	593489	15530	652349
Bari	7693	571607	8239	451227
Trapani ...	10922	547482	9021	459291
Spezia.....	12738	496858	9781	361480
Pizzo.....	6385	436689	6968	482467
La Maddal.	5528	439273	4458	355903
Portoferr...	9162	425534	7033	252867
Porto Maur.	4289	211567	6153	320977
Rimini	6699	194689	6457	193645
Gaeta.....	4019	112054	3796	119407
Totale...	239785	21703376	240528	19275310

Senza tener conto del numero delle navi e limitando il confronto al tonnellaggio, vediamo dalle cifre sopra esposte che i compartiment marittimi di Genova, Napoli, Livorno, Palermo Taranto, Venezia, Catania, Porto Empedocle, Ancona, Bari, Trapani, Spezia, La Maddalena, Portoferraio e Rimini presentano tutti un aumento più o meno rilevante nel movimento del 1873 a confronto di quello verificatosi nel 1869; mentre nei porti di Messina, Cagliari, Castellammare, Pizzo, Porto Maurizio e Gaeta si riscontra una diminuzione. Il compartimento di Civitavecchia presenta pure come sopra vedemmo un aumento nel 1873 a confronto del 1871.

Vediamo ora come si divideva nel 1873 il movimento della navigazione a vela e quello della navigazione a vapore.

La navigazione internazionale e di cabottaggio a vela (approdi e partenze) era rappresentata nel 1873 da 207,114 navi della capacità di tonnellate 9 481,279 (197,884 navi di 7,925,169 tonnellate con bandiera italiana e 9,230 navi di tonnellate 1,556,111 con bandiere estere). La navigazione a vapore è invece rappresentata da 32,671 navi della capacità di 12,222,097 tonnellate (23,712 navi di tonnellate 6,761,827 con bandiera italiana e 8,956 navi di 5,466,270 tonnellate con bandiere estere).

Se si considera in quali proporzioni i bastimenti a vela ed i vapori entrino a costituire il tonnellaggio nelle due maniere di navigazione noi abbiamo pel 1873, 44 navi a vela e 56 a vapore (con bandiera italiana 54 a vela e 46 a vapore, con bandiere estere, 22 a vela e 78 a vapore).

La navigazione complessiva ascese nel 1873, come sopra vedemmo, a 239,785 navi della portata di 21,703,376 tonnellate; ora distinguendo la navigazione internazionale da quella di cabottaggio, abbiamo che al movimento della navigazione internazionale presero parte 39,920 navi di tonnellate 8,768,429, e alla navigazione di cabot-

taggio concorsero 199,865 navi della portata di 12,934,947 tonnellate.

Per ogni 100 tonnellate della navigazione internazionale nel 1873 ce n' erano 35 della marineria italiana e 65 delle marinerie estere, per ogni 100 tonnellate del cabottaggio, appartenevano alla marineria italiana 90 tonnellate e 10 a quelle estere.

PRODOTTI FERROVIARI MENSILI

(a tutto il 31 ottobre 1874)

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle Strade Ferrate) è stato pubblicato il prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di ottobre 1874 in confronto con quelli dello stesso mese 1873. Eccone i risultati:

		1874	1873
Ferrovie dello Stato.	L.	1,321,408	1,184,634
Alta Italia	»	7,858,369	7,423,885
Romane	»	2,269,991	2,064,183
Meridionali	»	2,083,906	2,180,382
Sarde	»	' 89,959	79,650
Cremona-Mantova .	»	20,618	»
Torino-Ciriè . . .	»	30,727	24,531
Torino-Rivoli . . .	»	11,261	10,867
Totale	L.	13,686,239	12,968,132

Si ebbe dunque un aumento nell'ottobre 1874 di lire 718,107. Tutte le linee furono in aumento, salvo le Meridionali, ch'ebbero una diminuzione di lire 96,476.

Ecco i prodotti dal 1° gennaio a tutto ottobre 1874, in confronto con quelli dello stesso periodo 1873:

		1874	1873
Ferrovie dello Stato.	L.	10,817,173	10,452,308
Alta Italia	»	65,872,082	62,799,022
Romane	»	21,293,332	20,376,571
Meridionali	»	17,739,022	17,318,014
Sarde	»	798,549	683,560
Cremona-Mantova .	»	45,611	»
Torino-Ciriè . . .	»	288,605	288,983
Torino-Rivoli . . .	»	101,626	95,724
Totale	L.	116,956,000	112,014,182

L'aumento in favore del 1874 è stato di lire 4,941,818. Vi contribuirono tutte le linee, salvo Torino-Ciriè, che soffrì una diminuzione di lire 378.

Diamo ora il prodotto chilometrico dal 1° gennaio al 31 ottobre 1874, in confronto collo stesso periodo 1873:

		1874	1873
Ferrovie dello Stato. . .	L.	10,043	10,167
Alta Italia	»	24,829	24,079
Romane	»	13,275	13,061
Meridionali	»	12,761	12,677
Sarde	»	5,022	4,497
Cremona-Mantova . . .	»	4,146	»
Torino-Ciriè	»	13,743	13,761
Torino-Rivoli	»	8,468	7,977
Media generale	L.	16,884	16,602

Si è dunque avuto un aumento nella media generale di lire 282. Furono in diminuzione le Ferrovie dello Stato di lire 124; Torino-Ciriè di lire 18.

Nessun nuovo tronco di linea venne aperto nel mese di ottobre 1874.

RIVISTA ECONOMICA

Il traforo del Sempione. — Pagamenti in *cheques* a Liverpool. — Rapporto del Direttore generale delle poste degli Stati Uniti — Sciopero degli stivatori e scaricatori a Nuova York. — Meeting dei fabbricanti di ferro a Filadelfia. — Stato finanziario della Nuova Galles del Sud.

Riportiamo il testo della risoluzione votata recentemente dall'assemblea nazionale francese, dietro le conclusioni della commissione parlamentare che era stata incaricata di esaminare un progetto per mettere a disposizione del governo la somma di 48 milioni per il passaggio del Sempione; queste conclusioni dicevano che la Commissione:

« Considerando che il traforo del Sempione è un'opera che interessa contemporaneamente la Francia, l'Italia e la Svizzera;

« Che sarebbe contrario alla dignità ed agl' interessi della Francia l'impegnarsi in questa intrapresa prima di essersi assicurata del concorso delle potenze cointeressate;

« Che non vi è ragione perchè il governo francese prenda attualmente l'iniziativa dell'accordo d'intervento tra le potenze;

« Considerando tuttavia che alcuni capitalisti francesi si sono impegnati nell'intrapresa del Sempione, e che è necessario stabilire, fino da oggi, con un'inchiesta ufficiale l'esatta situazione di questa società, nel caso che vi fosse più tardi da assicurarle una partecipazione ai vantaggi eventuali dell'impresa;

« Considerando d'altronde che è necessario lasciare al governo tutta la libertà sulla forma ed i mezzi di questa inchiesta;

« Rinviando il progetto di legge che propone di mettere fino da ora, a disposizione del governo una sovvenzione di 48 milioni,

« Sottopone all'approvazione dell'Assemblea nazionale la seguente risoluzione:

« Il rapporto presentato dal signor Cézanne, in nome della Commissione d'inchiesta sul sistema generale delle ferrovie, e relativamente ad una proposizione tendente a mettere a disposizione del governo la somma di 48 milioni, per il traforo del Sempione, è rinviata al ministro dei lavori pubblici ed al ministro delle finanze. »

Le questioni che attualmente si agitano in quest'ordine d'idee hanno un'estrema importanza per l'avvenire del traffico di transito francese. Se, per esempio, in cinque anni, epoca in cui sarà finito il traforo del S. Gottardo, non è finita ed in attività la linea diretta da Amiens a Gray, Besançon e Dijon, le mercanzie ed i viaggiatori dell' Inghilterra, del Belgio, dell' Olanda, dei porti d'Anversa, Ostenda, Dunkerque e Calais, che oggi prendono le ferrovie francesi per andare in Svizzera, in Italia, nei porti di Levante e delle Indie, abbandoneranno la Francia per passare dalla Prussia, onde profittare della gran diminuzione di tragitto, dei prezzi ridotti delle tariffe e della rapidità del viaggio; vantaggi che offriranno le linee belghe e quelle prussiane che conducono al San Gottardo. La Prussia potrà trattare col Belgio, dove le tariffe di trasporto per ferrovia sono tenui, ed intendersi coll' Inghilterra, offrendo ai viaggiatori, alle mercanzie ed alla valigia delle Indie una gran

riduzione sui prezzi francesi, per attirarli sulla sua rete, facendo dei porti di Ostenda ed Anversa, a danno della marina francese, punti di arrivo e partenza per la Svizzera, l'Italia ed i porti di Levante e delle Indie.

La Francia deve combattere con tutti i mezzi possibili questa combinazione tanto favorevole ai Tedeschi; deve fare tutti i suoi sforzi per impedire che si realizzi. Perciò bisogna che perfezioni le sue vie di comunicazione ed i suoi mezzi di trasporto. Bisogna che a qualunque costo impedisca l'apertura di un nuovo transito che gli sarebbe difficile di distruggere e che priverebbe il Tesoro francese delle risorse di un'entrata sicura, che toglierebbe all' industria ed al commercio francese somme enormi, e che infine diminuirebbe fortemente gl' incassi delle ferrovie. La linea diretta da Amiens a Gray, Belfort, Besançon e Dijon è non solo di una grande importanza per la tutela degl' interessi francesi, ma questa linea ha una grande importanza strategica, appoggiandosi da un lato alla catena del Giura, alle piazze tanti di Belfort e Besançon ed ai forti di Joux e dell'Ama sulla Manica al Passo di Calais. Essa forma parallelamente e ad una grandissima distanza dal confine nord-est *aperto* una gran base d'operazione militare insormontabile, servendo, dalla Manica alla catena del Giura, al rapido trasporto delle truppe, dei viveri, del materiale da guerra, delle munizioni ecc. Coll'aiuto delle linee perpendicolari che vanno al confine, si potrebbero riunire e centralizzare rapidamente forze considerevoli sui punti minacciati, da attaccare o difendere. Sotto tutti i punti di vista, la costruzione della linea diretta da Amiens a Gray, Besançon e Dijon è dunque della più grande urgenza.

Il *Manchester Examiner* dice che i sensali di cotone a Liverpool, ad instigazione della Camera di commercio e di altri enti mercantili stanno ancora studiando il progetto d' introdurre il sistema di pagamenti in *cheques*. Nella ultima loro adunanza furono fatte, si dice, molte obiezioni sull' introduzione del nuovo sistema, per la maggiore responsabilità che si suppone che incorrerebbero i sensali nel ricevere *cheques* da ogni specie di persone ed essendo obbligati di pagare simili *cheques* ed emettere i propri in pagamento delle mercanzie. E fu proposto di elevare la senseria per compensarli del rischio maggiore che arrecherebbe questo sistema. Da questa discussione si potrebbe supporre che il buon credito che è il *sine qua non* di qualunque general sistema di pagamenti in *cheques*, appena appena esiste nel commercio del cotone in Liverpool. In quasi tutti i paesi esteri, come pure a Liverpool, sono sorpresi come a Londra vengono accettati *cheques* in cambio di oggetti di valori. Non sanno capire come ciò avvenga, o come non succedano molte frodi. Questa facilità, dobbiamo confessarlo, non è in alcuna maniera logica; i ricevitori dei *cheques* in simili circostanze sono teoreticamente esposti ad ogni genere di perdite, che assorbirebbero i guadagni di anni e anni, e forse li rovinerebbero interamente. Ma la miglior prova che grandi frodi e perdite non sono inevitabili con questo sistema, è l'attuale esperienza del « City » dove raramente avviene che sia disonorato un *cheque*. Forse sarebbe più facile l'introduzione di questo nuovo sistema se in Liverpool fosse ben capito che l' uso non ne è obbligatorio, o e che potrebbero sempre nei casi dubbi servirsi della libertà che esiste alla borsa di Londra, cioè di notificare che i pagamenti devono esser fatti in banconote. Ciò non è bello ma combatte l' obiezione, che i sensali sarebbero obbligati di prendere *cheques* da ogni sorta di gente. Sarebbe necessario, per scansare l' occasione di fare questa odiosa notificazione, che i sensali fossero più cauti nel contrattare con alcune persone, o meglio anche che escludessero totalmente dal diritto di fare *cheques* coloro che non fossero conosciuti per solventi.

I membri del gabinetto degli Stati-Uniti d' America hanno la consuetudine di presentare al Congresso, ad appoggio del Messaggio presidenziale, i rapporti consacrati ai differenti servizii che dirigono. Questi lavori sono quasi tutti terminati, ed il pubblico ha già avuto le primizie di alcuni di essi. Quello del direttore generale delle Poste, *Postmaster general*, è nel numero. Vi si legge che gl' incassi postali per l' esercizio chiuso al 1° luglio 1874 si sono elevati alla somma di 24,596,568 dollari e le spese a quella di 32,126,414 dollari (franchi 130,361,810 e 170,269,994). Per il più prossimo esercizio le une si sono valutate a 29,148,156 e le altre a 36,964,034 dollari (154,485,227 e 195,909,380 franchi) il che lascia un deficit di 7,815,878 dollari ossia franchi 41,424,153, cui dovrà provvedere il Congresso. Dovrà parimente far fronte ad un' altra somma di dollari 2,098,500 (11,122,050 franchi) rappresentanti i sussidii accordati alle linee a vapore e che non è compresa nelle spese qui sopra. Il servizio poi delle valigie estere non è mai stato in così buona condizione come oggi.

Al 30 giugno 1874 esistevano in tutta l' estensione degli Stati-Uniti 34,924 uffici postali, e nel corso di quest'anno erano stati nominati 9,424 ricevitori. Erano stati venduti 905,451,305 francobolli, buste timbrate, cartoline postali che avevano procurato un incasso di 23,837,526 dollari (126,338,887 franchi). Il trasporto per questa via dei valori monetarii si era aumentato del 30 0[0, aumento che bisogna riferire sopratutto agli scambi di denaro tanto coll' Inghilterra che colla Svizzera. Col 1° gennaio 1875 devono essere messe in vigore nuove disposizioni postali per ciò che riguarda i fogli pubblici. Fino ad ora erano gli abbonati che a date epoche andavano agli uffici postali per pagare le spese del trasporto di questi giornali; ma d' ora in avanti saranno pagate dagli editori prima della partenza. I pacchi dei giornali saranno pesati alla Posta prima della partenza, e pagheranno una tassa di 2 cents (2 soldi) per libbra, se i giornali compariscono una volta alla settimana o più spesso e 3 cents se i loro numeri appariscono ad intervalli più che settimanali. Si vede che queste tasse sono molto inferiori a quelle attuali. Il Tesoro pubblico ciononostante calcola sopra un maggior incasso perchè l'attuale sistema dava adito a numerosi abusi, con grave perdita della Posta. Il *Postmaster general* non è favorevole all' estensione del servizio che dirige, al di là della sua sfera naturale e si oppone a che gli agenti sotto i suoi ordini, lo divenghino pure quelli del telegrafo. Il deficit che esiste nell'entrata del suo dipartimento lo preoccupa molto e cerca i mezzi più adatti a farlo sparire.

Lo sciopero degli stivatori e scaricatori (*Longshoremen*) a Nuova York, attira molto l'attenzione pubblica, tanto per la sua importanza, quanto per la storditezza, per non dir di più, dei suoi promotori ed attori. Gli armatori dei bastimenti a vapore avevano manifestato l'intenzione di ridurre i salari di questa classe di operai. Per impedir ciò, i capi della loro *Trade Union* sono ricorsi ad uno sciopero dei suoi membri; poi vedendo che per il gran numero di operai disponibili a Nuova York, gli armatori avevano grandi probabilità di far fare i loro lavori a prezzi ridotti, in grazia alle braccia non unioniste, questi stessi capi hanno decretato uno sciopero generale di tutti gli *Unions*. Furono obbediti, ed il 27 settembre, come i giorni seguenti, tutti gli affiliati alle società operaie di Nuova York, di Brooklyn, di Jersey City, di Hoboken cessavano qualunque lavoro, ed in numero circa di 10,000 si sparpagliavano per le strade vicine agli sbarchi, reclamando 40 *cents* (soldi) per ora il giorno e 60 per ora la notte. La polizia temendo disordini, stava all'erta, ed un migliaio dei suoi agenti stavano stazionati sui ponti invasi dagli scioperanti; ma fino ad ora il suo intervento è stato inutile.

Ciò che vi è di singolare in questo affare, è il vedere gli uomini mettersi in sciopero per non esigere che salari eguali, e qualche volta inferiori a quelli che già godevano, poichè un gran namero di velieri pagavano 40 *cents* all'ora di giorno e qualche volta 80 per il lavoro notturno. In tutti i casi gli scioperanti non hanno fatto che molto chiasso e poco male. Meno uno solo, tutti i vapori di partenza hanno potuto prendere il largo senza altro imbarazzo che un ritardo di un paio di ore. Tra questi si trovava il *Gaellic* della linea la Stella Bianca, che portava le valigie d'Inghilterra. Ora la grande speranza degli scioperanti era precisamente di impedire la partenza di questi vapori. Ciò è stato sventato col concorso dei non unionisti che hanno offerto più lavoro che non fosse domandato, e che hanno supplito colla buona volontà ciò che poteva loro mancare in rapporto all'abitudine. Si sono anche visti degli unionisti, negli ultimi momenti, non rifiutare l'opera loro ai vapori della linea francese, come a quelli dell'*Atlas line* che essi avevano caricati, e ciò senza rimunerazione supplementaria. In una parola, siccome è poco probabile che gli antichi salari siano suscettibili di rialzo, ci si aspetta che i caporioni dei *Longshoremen* prendino presto l'iniziativa per proporre un accomodamento.

Verso la metà di novembre ha avuto luogo a Filadelfia un *meeting* dei fabbricati di ferro della Pensilvania: aveva per scopo di discutere i mezzi per ristringere la produzione della ghisa e non si saprebbe trovare una prova disgraziatamente più eloquente della crisi che questa industria traversa attualmente. Il signor G. Dawson-Coleman, del bacino del Susquehannah, che presiedeva la riunione, come pure altri manifatturieri ne hanno descritto i caratteri ed il signor W. H. Ainey della vallata del Lehigh, ha predetto la rovina del commercio del ferro se non si mettevano degl'impedimenti all'attuale sua produzione. Ha proposto la creazione di una Borsa speciale, *Iron-mangers' Exchange* con succursali nei diversi centri di produzione per fissare il prezzo della ghisa.

Nella regione che abita il signor Ainey vi è stata una sola compagnia, *The Allentawn Iron Company*, che abbia avuto una completa attività durante tutto quest'anno; le altre non hanno prodotto più della metà di ciò che avrebbero potuto, ed anche presentemente la domanda abituale era ribassata da per tutto di due terzi, meno per le fabbriche di tubi. Il dott. Rook dell'*Union Furnace* a Lewisburg ha confermate queste informazioni: « Noi non possiamo, disse egli, vendere che la metà dei nostri prodotti, ed i proprietari delle officine, si domandano se non devono diminuire la loro fabbricazione e fissare un prezzo minimo per la ghisa, piuttosto che continuare la lotta, col rischio grande di cagionare dei danni reciproci. » Esistevano due grandi fornaci a Phoenixville e nella vallata dello Schuykhill: una è stata chiusa e l'altra, secondo il signor Reeves, uno dei direttori, avrebbe fatto bene a seguire questo esempio, se non avesse consultato che il solo suo interesse, e non quello degli operai della città. Secondo il signor Reeves l'industria del ferro in sbarre non era in una miglior condizione, ed ha soggiunto che una diminuzione dei prezzi del carbon fossile, unita al ribasso delle tariffe delle ferrovie, sarebbe necessaria per rialzare le industrie metallurgiche.

Il sig. Hauffmann, di Colombia, sul Susquehannah ha emesso l'opinione, che sarebbe meglio salariare gli operai a ragione di 4 o 5 dollari alla settimana, e diminuire i prodotti delle grandi fornaci, piuttostochè continuare in una lavorazione normale con gli attuali salari. Il sig. Bennet di Pittsburg mentre faceva notare che nella parte occidentale della Pensilvania e nella vallata dell'Ohio, i produttori di ferro erano nel medesimo tempo proprietari di miniere di carbon fossile, non ha dipinto la loro situazione sotto i più bei colori. La metà delle grandi fornaci di questa regione non funzionano più, il che non impediva che il ferro battuto si vendesse a prezzi tanto bassi, qnanto la ghisa stessa, mentre che, se i fabbricatori di quest'ultima si decidessero, entro sessanta giorni, a spengere le loro fornaci per quattro mesi, si otterrebbe il ferro battuto al prezzo di 30 dollari la tonnellata nella vallata della Lehigh. Il sig. Coleman, approvando questa misura, ha fatto osservare che sarebbe il solo mezzo per obbligare ad una composizione i negozianti di carbon fossile.

In somma, il *meeting* si è fermato a questa conclusione; ha incaricato una commissione di farla prevalere e di convocare a Filadelfia, per il 10 decembre una nuova riunione composta, il più che fosse possibile, di fabbricatori di ghisa della regione. Questa riunione « si convincerebbe, senza dubbio facilmente, che la grande diminuzione che si è manifestata nella domanda di questo ramo d'industria, esigeva imperiosamente una corrispondente riduzione nella produzione, e che il continuarla sopra una scala divenuta giornalmente troppo vasta, sarebbe un esporre le fabbricazioni metallurgiche ad una rovina quasi certa. »

La commissione in questione, fu istantaneamente formata sotto la presidenza del signor Ainey. Alla data che porta la lettera del corrispondente del *Times* essa non ha avuto ancora il tempo di prendere alcuna decisione, ma la sola sua esistenza mostrerebbe il triste stato

dell'industria del ferro, ed è sembrata a tutti il preludio di una chiusura generale degli stabilimenti che le sono consacrati. È anche una minaccia per un migliaio di uomini ad un ozio forzato, nel cuore stesso della stagione invernale.

Il conto trimestrale dell'entrate della Nuova Galles, del Sud, recentemente pubblicato, presenta alcune cifre che hanno un certo interesse. Il Tesoro pubblico ha ricevuto durante i primi nove mesi, 5,886,823 lire sterline e ne ha pagate 4,016,474, per cui resta un avanzo di 1,870,349 lire sterl. L'aumento dell'entrate in confronto al 1873 è di 64,079 lir. sterl. malgrado le considerevoli riduzioni di alcune tasse, e l'immenso progresso nella via della libertà commerciale. La sopraccennata entrata rappresenta circa 5 lir. st. ed 11 scellini a testa, e durante il summentovato periodo sono state rimborsate 334,600 lir. st. del debito pubblico. Si osserva con soddisfazione come lo stato florido delle finanze e la generale prosperità attirino gl'immigranti dalle vicine colonie. L'annessione all'Inghilterra delle isole Fiji, è stata veduta con piacere, scorgendo in ciò una causa d'estensione per le relazioni commerciali nel Pacifico, senza contare l'importanza politica del fatto. Si crede che la legislazione doganale delle isole sarà simile a quella della Nuova-Galles del Sud.

COMUNICAZIONE

Pregiatiss. sig. Direttore dell'*Economista*
Firenze.

Nel N. 30, in data 26 novembre 1874, del suo accreditato giornale *L'Economista*, ho letto con piacere il cenno bibliografico che si è compiaciuto di fare all'opuscolo da me recentemente pubblicato, dal titolo: *La Concorrenza* Io quanto so e posso, la ringrazio delle belle parole d'elogio che ne fa, massimamente quando afferma che i *sani principii economici vengono in esso sostenuti con vigore*. Però non posso ristarmi, e il farlo potrebbe parere noncuranza o anche disprezzo, dal dare una risposta all'appunto che mi è stato fatto dichiarando di tentare un'impresa impossibile nel voler accordare le dottrine della scuola liberale con quelle dei vincolisti; per cui spero mi sarà gentile di fare un posticino nelle colonne dello stesso giornale ad una mia risposta che valga a meglio chiarire il mio concetto.

Come è noto, due grandi scuole economiche vanno radicandosi in Italia, e perchè il combattimento riesca più accanito, e la vittoria più gloriosa, cercano di allargare, ciascuno per proprio conto, le fila, e rafforzarsi. Sono queste, la scuola liberale di carattere veramente italiano, di cui è corifeo il simpatico, l'originale ed il vigoroso F. Ferrara, e la scuola vincolista di Germania che cerca trovare proseliti anche in Italia per combattere la prima, che ha tradizioni proprie, e seconda lo sviluppo delle personalità individuali. Pare che entrambe le scuole tendano con mezzi diversi allo stesso scopo, quale è quello di raggiungere il miglior benessere; e se dobbiamo credere al corifeo della scuola vincolista, al Cusumano, tanto la scuola italiana quanto la nuova scuola tedesca derivano dallo Smithianismo.

È chiaro quindi che le due scuole avrebbero origine e fine comune, ma diversificherebbero nei mezzi di raggiungere questa finalità. Difatti la scuola liberale crede di poter raggiungere il miglior soddisfacimento dei bisogni individuali e sociali coll'accordare la più ampia libertà all'individuo. Invece la scuola socialistica cattedratica preferisce conseguire lo stesso soddisfacimento collo spogliare l'individuo della sua naturale attività, accordando la massima ingerenza all'essere misterioso governo.

Individuo e governo sono dunque due mezzi diversi che nel caso nostro si propongono le due scuole, e con entrambi si può giungere alla scoperta del vero.

Per noi è inutile indagare se veramente le due scuole abbiano origine comune. Ci basta vedere in fatto che tutte e due cospirino allo stesso fine con mezzi diversi, i quali potrebbero variare a seconda del diverso apprezzamento, della diversa coltura fisica, intellettuale e morale, e a seconda dell'imperio che nell'uomo esercita lo spirito sulla materia. Però le primarie leggi della produzione, della circolazione, della distribuzione e della consumazione delle ricchezze restano salde ed incrollabili, essendo esse necessarie come le stesse leggi fisiche, ed un popolo non può foggiarsele a suo modo.

E qui l'Economia si dà la mano colla Politica. Resta ancora esecrando il vocabolo di *Macchiavellismo* per significare quella, dottrina, per molti vieta, dello storico fiorentino, che per raggiungere il fine non bisogna badare ai mezzi. Lo stesso macchiavellismo si incarnerebbe anche nelle discipline economiche se si dovesse ammettere che i mezzi adoperati dalle due scuole siano ugualmente buoni. Non dovendosi quindi ammettere pienamente quelli di entrambe, gli uni devono cadere per lasciare che i mezzi dell'altra scuola siano i più consoni all'esplicamento dell'umana sociabilità.

Ogni individuo ha una propria personalità da svolgere, che è distinta da ogni altra personalità, e dee tutta aggirarsi entro la sua sfera d'azione. Il governo anch'egli, come ente collettivo, ha una personalità ed un'azione propria sui fenomeni economici; ha un'influenza, per quanto si vuole, grande, perchè si suppone che la sua personalità sia, o almeno debba essere, più sviluppata di quella di ogni singolo individuo; ma non perciò può quella o questa soprassedere sovranamente, e in modo che la sua azione distrugga quella dell'individuo.

Questo concetto varrà, spero, a far rilevare l'assurdo della scuola vincolista, che nella sola ed esclusiva ingerenza del governo vuol trovare i mezzi, i quali, come panacèa universale, valgano a guarire ogni piaga sociale e a rendere pienamente soddisfatti popoli ed individui. Ma con ciò noi non intendiamo misconoscere l'importanza della storia, mentre anzi siamo pienamente convinti che molte leggi economiche non si possono nettamente ricavare che dall'esame accurato dei fatti.

Ed appunto per questo, e perchè vorremmo si facesse giustizia a tutti, eliminando affatto quella specie

di *inquisizione,* in cui si vorrebbe oggi da molti mutare l'Economia Politica, è che nello scritto *sulla concorrenza* si è espresso voto che le due scuole reciprocamente riconoscano l'una nell'altra, per quanto lo comporta il carattere sostanziale di ciascuna, quanto di bene vi può essere, perchè ogni ben pensante ammette che in ciascuna instituzione e in ciascun sistema scientifico, per falso ed erroneo egli possa essere, vi abbia sempre qualche lato ammirabile.

Perciò è che l'estremo liberalismo e il comunismo o l' estrema ingerenza governativa devono porgersi amichevole la mano, e reciprocamente spogliarsi di ciò che ciascuno può contenere di eccesso per farsene un grato ricambio; bene inteso che la scuola vincolista debba molto di più dare alla liberale, che questa non faccia a quella. Manifestiamo francamente questa opinione, perchè ritenghiamo che l' eccessiva libertà concessa agli individui, per l' abuso che se ne fa degeneri spesso in libertinaggio quando non vi sia un potere moderatore, che ne infreni le dissennatezze e gli scapestramenti. E da altra parte ammettiamo che lo Stato possa intervenire per tutelare in caso di abuso i diritti dell'individuo, e per compiere quelle opere di interesse generale, che i privati non possono, non vogliono o non sappiano fare.

Qui inoltre vi ha da osservare che non è quasi possibile definire ove cessi l' autorità del governo, e cominci quella dell' individuo ; e perciò vorremmo (qui principalmente riponiamo l'accordo da noi invocato fra le due scuole) che nelle attinenze pratiche del mondo economico si tenesse conto delle condizioni speciali di luogo, di tempo e di progressivo sviluppo.

La libera concorrenza anch' essa invoca fino ad un certo punto questo temperamento; altrimenti non si saprebbe trovar modo di spiegare qualche fenomeno essenziale, che solo dall' accurato esame dei fatti si può ricavare.

A tutto ciò si aggiunga che avventati ed inconsiderati discepoli sono spesso gli esageratori ed i guastatori così di un valente maestro come di una accreditata e distinta scuola. Questo pare si avveri in qualche modo anche nel caso nostro. Adamo Smith infatti ai suoi tempi invocava la più ampia libertà. Ma se oggi potesse un'altra volta alto levar la sua voce e presentarsi ai suoi discepoli, forse loro terrebbe un diverso linguaggio, e li convincerebbe del bisogno di contemperare l'estremo liberalismo coll' ingerenza governativa in qualche caso.

E da altro lato se noi con occhio imparziale guardiamo anche la scuola tedesca, troviamo che la parte piu sana e più ragionevole di essa pare si voglia accordare con lo stesso Adamo Smith.

In questo senso è che noi ardentemente desideriamo una qualche conciliazione tra la scuola liberale e la socialistica cattedratica, che desta tanto rumore. Ma la nostra voce è troppo debole e quasi oscura nel mondo economico, e non potrà fare eco presso coloro che può dirsi abbiano oggi le somme chiavi delle discipline economiche e in Italia e fuori. Tuttavia speriamo che il tempo maturerà questa santa aspirazione, perchè nel campo scientifico non si dee guardare in cagnesco, ma colla libera discussione tutti devon venir ammessi al nobile banchetto scientifico. La scienza non è esclusiva, ed ognuno ha diritto di entrare con riverenza e con rispetto nel suo sacro tempio. I futuri eventi decideranno se sia veramente impossibile tentare una conciliazione nella vita pratica tra le due scuole.

Sassari, 17 dicembre 1874.

Avv. Francesco Angioni-Contini.

PARTE FINANZIARIA E COMMERCIALE

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

30 dicembre

L' anno che termina ha un fine assai diverso da quello che si poteva sperare. Esordiva esso con cattivissimi auspici, che i sintomi delle varie e molteplici crisi bancarie ed industriali che afflissero or l'una or l' altra piazza d' Italia ma specialmente Roma e Genova, già si facevano sentire, e nel corso di esso andarono via via aggravandosi, finchè la rovina di molti fra gli istituti di credito ed industriali sorti nel 1871-1872 diventò cosa di fatto, con gravissimo danno di incauti azionisti, incagli al commercio, e sfiducia verso gli istituti di credito i più riputati.

Se dolorose oltremodo riuscirono le catastrofi avvenute, giova però sperare che le dure lezioni che ne furono la conseguenza necessaria, non saranno così presto dimenticate, e che il vezzo di impiantare istituti di credito ed industriali al solo scopo di procacciarsi la ricca e comoda posizione di direttore, od amministratore di società, non tenterà più nessuno, che sarebbe veramente denaro sprecato in commissioni, ed annunzi nei giornali, tanti essendo stati i disillusi e rovinati per eccesso di buona fede, per ignoranza dei bisogni reali del commercio e dell' industria e dell' inutilità della più parte degli istituti bancari ed industriali sôrti nel summentovato biennio.

Se però la sfiducia verso tutti gli istituti di credito fu troppo spinta, per non aver più fatta distinzione fra i buoni ed i cattivi, ne emerse però un vantaggio; e questo si fu il migliore apprezzamento in cui è ora tenuto il principale valore dello Stato, la rendita, e gli altri valori assimilati ad essa.

Ma prima di ottenere i rialzi ultimi convenne passare per la lunga e dolorosa trafila di oscillazioni violentissime, vedere tanto la rendita come gli altri principali valori bancari, subire ribassi enormi, le azioni della Banca Nazionale italiana quotarsi a 1555 quelle della Nazionale Toscana inerti per mesi e mesi sul 1480 i Mobiliari sul 660.

Ora grazie ad un complesso di circostanze vuoi eventuali, vuoi create a bella posta per non recare incagli al commercio in questi ultimi giorni dell' anno, tanto in Italia, come nelle altre piazze principali d' Europa, con mirabile accordo Governi e Parlamenti si sono intesi ad allontanare ed eliminare le discussioni su qualsiasi questione di organizzazione politica interna.

E che questo scopo sia stato raggiunto lo provano le differenze di prezzo che possiamo constatare nei valori in sull' esordire dell' anno presente, e nelle poche ore di esso che ancora abbiamo a passare.

Gettando uno sguardo sui listini di capo d'anno, troviamo che alla borsa di Parigi il 5 0[0 francese che nell'ultima sua quotazione ottenne il prezzo di 99, 60, stava ai primi di Gennaio a 93, 15, il 3 0[0 che si negozia ora sul 61, 70 non era allora che a 58, 25, e la nostra rendita, che notiamo in ribasso di qualche centesimo a 68, 60 non aveva denaro alla borsa parigina che a 61, 40 ottenendo così un aumento di L. 7, 20 nel corso dell'anno.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele ora negoziate a 200 stavano allora a 171, e le Azioni Ferrovie Romane al prezzo attuale di 75 guadagnano 8 punti sul prezzo di capo d'anno. Il solo valore che si trovasse allora a migliori prezzi degli attuali alla borsa parigina, sono le Azioni delle ferrovie Lombardo Venete che al corso attuale di L. 287, perdono un 80 lire sui prezzi dei primi giorni dell'anno.

Un tale risultato deve attribuirsi alle condizioni assai diverse in cui si trovano i commerci al giorno d'oggi in rapporto ad un anno fa; allora il colossale imprestito francese, era collocato stabilmente in assai minor quantità che non attualmente; la Germania che aveva allora appena finito di incassare l'ingente quantità di oro francese prodotta dall' indennità di guerra, non ne aveva ancora si può dire incominciata la rifusione e coniazione in talleri dell'impero, i raccolti dell'anno antecedente erano stati scarsi, ed il commercio si risentiva ancora assai più di ora delle conseguenze della guerra franco-tedesca, e degli incendi e dilapidazioni della Comune.

Queste cause di ribasso non tutte speciali alla Francia, facevano risentire le funeste loro conseguenze su tutti i mercati europei. Ora le circostanze sono in gran parte mutate, se il commercio non ha ancora riacquistato la floridezza di alcuni anni sono, si trova tuttavia in condizioni assai migliori di quel che fosse due o tre anni fa.

Vero è che in Germania scarseggia tuttora l'oro riconiato in troppo esigua quantità, che la Banca di Francia ne tiene ammassati 53,000,000 nelle sue casse a vece di soli 30 milioni che ne aveva in questi giorni l'anno passato, che la Banca d'Inghilterra conserva sempre lo sconto al 6 0[0 nè le piovano addosso tante domande di oro dall'estero, e che sarà bene difficile per la su esposta ragione, che si decida così presto a ribassarlo, pure le condizioni del mercato dei valori si trovano essere assai migliori per gli abbondanti ricolti dell'anno attuale e per la fiducia rinata in tutti i centri principali di Europa.

E quale influenza abbiano esercitata sui nostri mercati dei valori le migliorate condizioni delle borse estere, ce lo esprimono i prezzi attuali e quelli di capo d'anno. La rendita negoziavasi allora a 69 circa ed ora si sostiene a 75,85) il 3 0[0 che stava a 40 trova oggi denaro a 44.

I soli valori che deteriorarono nel corso dell' anno furono i bancari e gli industriali; le Banche Nazionali Italiane negoziavansi allora a 2115 ed oggi non sono più che a 1860. Le Toscane prime a ribassare in [sul finire del 1873 per difetto di espansione, stavano press'a poco ai prezzi attuali, i Mobiliari che ora si negoziano a 716 avevano ancora il prezzo di 919 e le Banche Toscane di Credito inerti in oggi a 630 erano allora assai negoziate sul 770.

I prezzi inferiori ai quali oggi si negoziano, furono prodotti dall'averli spinti a prezzi esagerati e non più in rapporto coi loro prodotti, e dalle crisi commerciali e bancarie che fecero pesare il contracolpo su di essi.

I cambi e l'oro erano a capo d'anno assai più sfavorevoli all'Italia, poichè la divisa su Londra costava 29, 10, quella su Francia 116, 80 ed i Napoleoni d'oro 23,09.

L'anno che finisce ha compiuta la sua missione, spetta all'anno che incomincieremo il consolidare i rialzi ottenuti e superarli, ma per ottenere un tale risultato converrà che Governo e Parlamento con unanime accordo studino ed attuino i mezzi necessari a raggiungere il tanto sospirato pareggio, onde si possa coll'aumento progressivo dei redditi dello stato ridurre poco per volta il miliardo di corso forzoso che tanto danno reca al nostro commercio internazionale. Nell'ottava decorsa i prezzi dei valori migliorarono tutti relativamente alla precedente, la rendita scuponata 5 0[0 dopo avere raggiunto il 74 chiude da leggero ribasso a 13,65.

Il 3 0[0 con decorrenza 1 Aprile ottenne la quotazione nominale di 42,70 e l'imprestito nazionale sempre negletto ebbe ieri denaro a 63 senza venditori a questo prezzo.

I Tabacchi languidi ed inerti al prezzo di 803, le relative obbligazioni a 556.

Le Azioni Meridionali molto ricercate a prezzo di
e le relative obbligazioni a 216.

Le Vittorio Emanuele poco negoziate, ma ferme sul 223.

In altri valori non si ebbero contrattazioni in settimana, segnate però in aumento nominale le Italo-Germaniche a 256.

Nell' assemblea straordinaria di lunedì 28 gli Azionisti adottarono la prima proposta degli Amministratori della Banca, cioè la liquidazione da compiersi entro l'anno.

Ci mancano altri dettagli su questa importante deliberazione, che crediamo riuscirà assai più utile agli Azionisti attuali che non la conservazione in vita della Banca stessa.

I cambi e l'oro accennano ad un lento e lieve ribasso, non ostante la stagione in cui ci troviamo, nella quale è grande il bisogno di divise estere ed oro, per assestare i conti coll'estero.

Il Londra si negoziava oggi a 27,50 il, Francia a 110,60 ed i Napoleoni d'oro erano ricercati a 22,12.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Essendosi nella settimana celebrata una delle feste religiose più solenni dell' anno, gli affari dell'anno furono in piccol numero, su tutti i mercati e per tutti gli articoli. Ci limiteremo quindi a registrare il movimento settimanale di quelle piazze che per la loro posizione e importanza, prestano sempre materia a qualche contrattazione. Cominciando dai cereali troviamo che la tendenza inclina sempre verso il ribasso, e se in qualche piazza si è palesato qualche sintomo di sostegno, non si deve attribuire che a circostanze accidentali, che non possono avere alcuna influenza sul futuro andamento di questo articolo. In Firenze, e negli altri principali mercati delle provincie toscane non si fecero affari che per lo stretto consumo, e i prezzi oscillarono da L. 22 a 23 50 all'ettolitro per i grani teneri, da L. 25 a 27 per i duri, e da L. 12 a

13 50 per il granturco. A Bologna, a Ferrara e nelle piazze circostanti i grani buoni mercantili variarono da 27 a 28 50 il quintale, e i granturchi da L. 10 a 20. A Milano non si fecero affari d'importanza, e mentre i grani e i granturchi si mantennero invariati, i risi deprezzarono di circa una lira al moggio. A Vercelli il movimento in risi fu importantissimo. I mercantili buoni guadagnarono circa 50 cent.; e i risi andanti, i mercantili e i bertoni buoni oltre una lira. A Torino prosegue un certo sostegno specialmente nei grani, a motivo della scarsità degli arrivi dalla Lombardia e dal vicino porto di Genova. I grani si quotano da lire 30 a 32 e i granturchi da L. 49 a 21 il quintale.

A Genova le operazioni furono scarse e i prezzi sostenuti. Si venderono in settimana 15,000 ettolitri di grani allo scalo al prezzo di L. 23 50 a 25 50 per i teneri e di L. 25 50 a 26 50 per i duri. Il ritardo degli arrivi dal Levante influisce moltissimo sulla fermezza dei prezzi, essendo effettivamente le qualità tenere, e molto ristrette quelle provenienti dall'Azoff. In Ancona la settimana passò quasi inoperosa con prezzi invariati da L. 24 50 a 25 per i grani mercantili marchigiani, e di L. 17 50 o 18 per i granturchi. A Napoli, sebbene con pochissimi affari, i grani furono fermi e richiesti a D. 2 63, cioè L. 20 04 all'ettol. per il 10 marzo, e da D. 2 74 a 2 75 per scadenza maggiore. A Barletta il movimento si è limitato al consumo locale al prezzo di D. 2 70 per grani bianchi di rot. 48. A Messina per mancanza di compratori dal di fuori, la tendenza è al ribasso. I duri di Berdiansca realizzano da L. 29 50 a 29 74, il Taganrog L. 29 94, e l'Acri L. 29 14 i 100 chilogr. Anche all'estero lo sviluppo degli affari fu ristretto a motivo delle feste natalizie. In Francia in alcune piazze i grani cominciano a far difetto a motivo delle comunicazioni rese difficili dalla cattiva stagione. A Marsiglia il movimento retrogrado che andava a manifestarsi fu interrotto dalla ricomparsa del maestrale e dalla repentina sospensione degli arrivi. In Inghilterra la settimana è trascorsa con affari d'importanza secondaria, ma la tendenza inclina verso l'aumento a motivo del tempo cattivo, che impedisce la celerità degli arrivi. A Nuova-York tanto il grano che le farine sono nuovamente in ribasso vendendosi il primo qualità rosso di primavera da L. 17 90 a 18 25 l'ettol., e le seconde da L. 28 50 a 28 75 i 100 chilogrammi.

Vini. — Tenendo dietro all'andamento dei principali mercati vinicoli, sempre più ci si convince che l'importanza delle vendite non corrisponde peranche ai lieti pronostici che si facevano durante le vendemmie. Si credeva infatti dalla maggior parte dei produttori, che l'abbondanza del raccolto avrebbe dato maggiore importanza ai mercati, e che più animate sarebbero state ovunque le transazioni, ma fin qui nulla è avvenuto di tutto questo. Non è che manchino i venditori e la buona qualità della merce, ma sono i compratori che attualmente si astengono di fare operazioni all'ingrosso, sperando in seguito di ottenere prezzi più bassi, provocati, secondo essi, non tanto dall'abbondanza eccezionale dell'annata, quanto dall'aumento della produzione, in seguito ad una più estesa coltivazione. Passando al movimento commerciale della settimana, troviamo che le provincie subalpine presentano tuttora un maggior numero di affari delle altre.

A Torino si venderono oltre 1000 ettolitri di varie qualità di vino al prezzo medio di L. 47 all'ettol. per Barbera e grignolino, e di L. 37 per Freisa e uvaggio. A Casale le vendite sono piuttosto animate, specialmente nelle campagne. I vini nuovi da pasto si vendono da L. 25 a 40 all'ettol.; i vecchi scelti da L. 56 a 60, il nebbiolo di Barolo da L. 80 a 85, e il bianco scelto da L. 60 a 65. A Genova il commercio dei vini non è senza importanza. Dalla Spagna vi arrivano spesso carichi di vini, in generale roba buona, e schiuma abbastanza rossa. Le qualità amare si vendono L. 40, le dolci L. 50, e qualche partita di tintiglia finissima si è venduta L. 115 i 100 litri. In Toscana lo smercio si limita a qualche partita delle qualità più rinomate come il Chianti, il Broglio, il Carmignano, il Montepulciano ed altri, che si vendono in media da L. 40 a 60 la soma fiorentina fuori dazio. Nell'Umbria ad eccezione di qualche partita delle colline di Orvieto, le vendite si limitano al consumo locale. A Napoli non si fanno affari che in dettaglio, e a Barletta la mancanza di ordini tanto dall'interno che dall'estero toglie ogni probabilità di un vicino miglioramento.

Agrumi e Frutta. — Gli agrumi sono sempre in via d'aumento. A Messina i limoni in piccole casse per pronta consegna si vendono L. 16 15 per cassa, e gli aranci di Calabria per consegna fine mese da L. 7 29 a 8 50 con vedute di aumento per i prossimi futuri mesi. Gli agri concentrati al contrario piegano sempre al ribasso. Quello di limone si quota da L. 1122 a 1147 50 la botte, quello di Bergamotta da L. 828 75 a 854. L'essenze sono più sostenute, quotandosi quella di bergamotto a L. 57 58, quella di limone a L. 34 25, e quella di arancio a L. 12 73 per chilogrammo. Le frutta sono sempre in favore. Le mandorle dolci sono in Sicilia sempre molto ricercate tanto dall'estero che per l'interno. Le Avola pronte si vendono L. 177 83 i 100 chil., le Mascali L. 158 59, le Palma e Girgenti 152 12 e le amare L. 128 65. Anche le nocciole sono in sostegno. Le pronte valgono L. 64 52 al quintale, e per consegna al gennaio e febbraio prossimo da lire 63 30 a L. 63 70.

Oli d'oliva. — Continuando a mancare la richiesta tanto dall'interno che dall'estero, i principali mercati produttivi segnano sempre calma negli affari e debolezza nei prezzi. La settimana è stata pertanto scarsa di operazioni su tutti i mercati ad eccezione di quello di Napoli. Nei mercati delle riviere le qualità vecchie sono sempre trascurate, ma le nuove sono discretamente richieste al prezzo di L. 112 a 120 al quintale secondo merito. A Genova non si fecero affari che per il solo consumo. In Toscana pure le vendite non oltrepassano i bisogni giornalieri, e i prezzi si aggirano intorno alle L. 140 all'ettolitro per le qualità vecchie, e alle L. 125 per le nuove. A Napoli i danni recati al raccolto finale dallo imperversare dello scirocco, e parecchi affari conclusi con case estere, rianimarono le speranze degli aumentisti. E quindi gli affari per il 10 marzo furono attivissimi con prezzi sostenuti, facendosi il Gallipoli D 31 85 la salma, o L. 91 74 per quintale, e il Gioja D. 86 la botte, ossia L. 89 75 al

quintale. Nelle Puglie gli olj fini trovano compratori da D. 22 80 a 23 50 il cantaio. All'estero pure i prezzi sono deboli e scarsi gli affari. A Londra le qualità di Sicilia si pagano st. 41 10, e il Gioia da 41 a 42, e in Anversa le provenienze da Taranto da fr. 105 a 407 il quintale.

Sete. — La buona disposizione agli affari e il sostegno nei prezzi, che segnalammo nella precedente rivista hanno dovuto soccombere di fronte ad una certa tal quale resistenza che i mercati esteri hanno opposto a questo tentativo di ripresa col sospendere o limitare moltissime commissioni che erano già in via di esecuzione. Da ciò ne è derivato che in questa settimana gli affari furono più difficili, e la maggior parte degli articoli ripresero i loro corsi precedenti. A Milano le sole greggie classiche e di merito conservarono un certo sostegno, essendosene venduti alcuni lotti tanto nelle qualità classiche, quanto nelle belle correnti ai prezzi praticati nell'ottava decorsa. Anche gli organzini nelle qualità belle e nei titoli mezzanelli conservarono l'aumento di qualche lira ottenuto ultimamente, ma i secondari in ogni titolo ricaddero nei prezzi precedenti, non avendo voluto la domanda oltrepassare quel limite. Sulle trame il movimento fu più languido che in tutti gli altri articoli, essendosi limitato alle sole qualità classiche, o di marca tanto a due che tre capi, e a qualche lotto fermetto che si vendè a prezzi di convenienza. Sui cascami le contrattazioni proseguono sempre molto scarse, e i prezzi tendono a indebolirsi con maggiore insistenza. A Genova gli affari furono di pochissima importanza, essendo la maggior parte dei commercianti occupati alla chiusura dei loro bilanci. A Torino pure la settimana è trascorsa con pochissime operazioni che si conchiusero a L. 75 50 per greggie 10 × 12; di L. 103 per strafilati 20 × 22; di L. 95 per 22 × 24 e di L. 88 per trame 23 × 25. A Lione gli affari furono discreti, e i prezzi migliorarono alquanto specialmente nelle qualità classiche che sono sempre le più preferite.

Cotoni. — La speculazione avendo completamente abbandonato i nostri mercati cotonieri, le poche contrattazioni che vi si fanno non riguardano che il puro consumo. A Genova se ne venderono alcune balle per futura consegna a prezzo tenuto segreto. Anche a Milano si fecero alcune piccole operazioni, ma si conclusero con prezzi assai più deboli di quelli praticati precedentemente. All'estero al contrario la settimana trascorse in maggior sostegno. A Liverpool dopo che si conobbe che nelle entrate degli ultimi 5 giorni nei porti americani vi era stata una diminuzione di 45,000 balle in confronto dell'anno scorso, i mercati si rianimarono, e vi fu un rialzo di 1[16 di denaro nel cotone a consegna. Anche le consegne immediate avrebbero attenuto qualche aumento, se il telegrafo non si fosse affrettato ad annunziare che la segnalata diminuzione dipendeva dall'abbassamento dei primi, che impediva il trasporto dei cotoni. I prezzi di chiusura furono di 7 3[4 per il Meddling Orleans: 7 5[16 per il Meddling Upland: 5 per il Fair Oomrawutte e di 9 per il Fair Bengal. Anche all'Havre la settimana fu migliore della precedente. Si venderono alcune migliaia di Luigiana *tres ordinaire* da fr. 95 a 95 i 50 chilogrammi. In Italia i prezzi generalmente sono:

America Meddling Orleans da	L. 111 a 113
Brooch	84 a 86
Oomra	75 a 79
Dhallerah	65 a 74
Bengala	78 a 79
Castellamare	103 a 104
Biancavilla	93 a 94
Puglia	89 a 93
Sciacca	85 a 86

Caffè — Gli affari languono da per tutto, ed anche in Amburgo, ove i prezzi sono più sostenuti, le vendite scarseggiano. Sulle nostre piazze i corsi si reggeno discretamente a motivo della mancanza del genere. A Genova si venderono nella settimana 1000 sacchi Rio a prezzo tenuto segreto. A Venezia, Ancona, Livorno, e nelle altre piazze principali, i prezzi si sono mantenuti invariati. All'estero l'andamento dell'articolo è molto calmo, e la tendenza inclina decisamente verso il ribasso.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali:*

21 dicembre. — 1. Regio decreto del 26 novembre, che determina i limiti territoriali della frazione S. Michele Val di Talla stata destinata dal Comune di Lugagnano Val d'Arda e unita a quello di Morfasso.

2. Regio decreto 13 dicembre, che ammette gli avvocati fiscali militari presso i tribunali militari marittimi e gli ufficiali istruttori presso i tribunali medesimi a far uso dei francobolli di Stato per la francatura delle corrispondenze ufficiali.

3. Regio decreto 29 novembre, che stabilisce la circoscrizione dei Circoli delle Corti di Assise del regno.

4. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia e disposizioni nel personale del Ministero della guerra.

22 dicembre. — 1. Regio decreto 3 dicembre, che approva alcune modificazioni ed aggiunte al regolamento pel corso chimico-farmaceutico.

2. Regio decreto 20 dicembre, che distacca i Comuni di Santa Giustina Bellunese, San Gregorio nelle Alpi e Cesio Maggiore dalla sezione principale del collegio elettorale di Feltre e li costituisce in sezione separata del collegio stesso, con sede nel primo dei detti Comuni.

3. Regio decreto 6 dicembre, che autorizza il Comune di Borgo San Donnino ad accettare il legato fattogli dal fu cav. Giuseppe Bagarotti.

4. Disposizioni nel personale del Ministero di pubblica istruzione.

5. Decreto ministeriale 20 dicembre, che stabilisce un nuovo arruolamento pei volontari d'un anno col 1° del prossimo marzo.

24 dicembre. — 1. Regio decreto 3 dicembre, che autorizza l'amministrazione dell'Istituto Maruffi di S. Raimondo in Piacenza a fare un acquisto di beni stabili.

2. Regio decreto 3 dicembre, che dichiara pubblico Istituto educativo il collegio femminile di S. Maria Maddalena de'Pazzi in S. Giovanni a Teduccio (Napoli).

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria e nel personale giudiziario.

BORSE ITALIANE – Corsi dal 23 al 29 dicembre 1874

CAPITALE SOCIALE	Numero dei Titoli	Val. nomin.	CAPITALE versato	SEDE	DENOMINAZIONE	FIRENZE 23 dicem.	FIRENZE 29 dicem.	ROMA 23 dicem.	ROMA 29 dicem.	NAPOLI 23 dicem.	NAPOLI 29 dicem.	MILANO 23 dicem.	MILANO 29 dicem.	TORINO 23 dicem.	TORINO 29 dicem.	VENEZIA 23 dicem.	VENEZIA 29 dicem.	GENOVA 23 dicem.	GENOVA 29 dicem.	LIVORNO 23 dicem.	LIVORNO 29 dicem.
					Banche di Emissione, di Credito, Popolari, Società industriali e ferroviarie																
200,000,000	200,000	1000	150,000,000	Roma	Banca Nazionale Italiana	1876.—	1872.—	—	—	1870.—	1863.—	1870.—	1863.—	1873.—	1880.—	1878.—	1880.—	1875.—	1868.—	1882.—	1865.—
30,000,000	30,000	1000	21,000,000	Firenze	Banca Nazionale Toscana	1387.—	1590.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1585.—	1590.—
15,000,000	10,000	1000	10,000,000	Roma	Banca Romana	—	—	1200.—	1225.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500	5,000,000	Firenze	Banca Toscana di Credito	630.—	630.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
50,000,000	100,000	500	40,000,000	»	Credito Mobiliare	717.—	728.—	—	—	—	—	—	—	712.—	725.—	—	—	723.—	723.—	717.—	725.—
50,000,000	100,000	500	35,000,000	Roma	Banca Italo Germanica	252.—	256.—	253.—	253.—	—	—	256.—	253.—	—	—	—	—	—	—	—	—
30,000,000	60,000	500	15,000,000	»	Banca Generale	430.—	430.—	439.—	439.—	—	—	439.—	439.—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500	5,000,000	»	Società Vendita Beni Regno Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20,000,000	80,000	250	13,896,766	»	Compagnia Fondiaria Italiana	110.—	118.—	119.—	118.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25,000,000	100,000	250	25,000,000	»	Compagnia Strade Ferrate Sarde	105.—	105.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
50,000,000	100,000	500	35,000,000	»	Regia dei Tabacchi	804.—	803.—	—	—	—	—	802.—	—	802.—	804.—	803.—	804.—	802.—	800.—	803.—	803.—
50,000,000	100,000	500	25,000,000	Torino	Banca di Torino	—	—	—	—	—	—	778.—	789.—	780.—	786.—	—	—	—	—	—	—
18,000,000	72,000	250	8,000,000	»	Banco di Sconto e Sete	—	—	—	—	—	—	—	—	252.—	250.—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	40,000	250	5,000,000	»	Credito Siciliano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7,000,000	28,000	250	3,500,000	»	Banca Industriale Subalpina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6,000,000	12,000	500	3,000,000	Milano	Banca Lombarda	—	—	—	—	—	—	618.—	617.—	—	—	—	—	—	—	—	—
8,000,000	32,000	250	3,193,525	»	Banca Industriale e Commerciale	—	—	—	—	—	—	204.—	200.—	—	—	—	—	—	—	—	—
12,000,000	60,000	200	4,785,000	»	Banco Sete Lombardo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500		»	Banca di Costruzioni	—	—	—	—	—	—	272.—	270.—	—	—	—	—	—	—	—	—
30,000,000	120,000	250		»	Lanificio Rossi	—	—	—	—	—	—	209.—	207.—	—	—	—	—	—	—	—	—
20,000,000	8000	250		»	Cotonificio Cantoni	—	—	—	—	—	—	273.—	271.—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	200,000	50	10,000,000	Firenze	Banca del Popolo	18.—	18.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
144,737,150	244,115	500	127,000,000	»	Compagnia Ferrovie Romane	82.—	82.—	—	—	—	—	—	—	—	—	82.—	82.—	—	—	—	—
100,000,000	200,000	500	100,000,000	»	Compagnia Ferrovie Meridionali	360.—	370.—	—	—	—	—	367.—	369.—	370.—	369.—	—	—	369.—	368.—	369.—	363.—
10,000,000	20,000	500	5,972,200	Genova	Banca di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	281.—	285.—	—	—
4,000,000	16,000	250	4,000,000	»	Cassa di Sconto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	745.—	768.—	—	—
15,000,000	60,000	250	7,415,500	»	Banca Commerciale Ligure	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34.—	34.—	—	—
25,000,000	50,000	500	7,458,750	»	Compagnia Commerciale Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	368.—	368.—	—	—
5,000,000	20,000	250	2,387,500	»	Banca Industriale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12,000,000	48,000	250	3,111,925	»	Credito dell'Industria Nazionale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8,000,000	32,000	250	2,220,000	»	Cassa Marittima	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	23.—	23.—	—	—
3,000,000	60,000	50	3,000,000	»	Banca Popolare Genovese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	220.—	230.—	—	—
8,000,000	32,000	250	4,800,000	»	Cassa Generale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5,000,000	20,000	250	2,499,000	»	Banca Napoletana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	40,000	250	2,400,000	Venezia	Banca di Credito Veneto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Val. nomin.	ESTRAZIONE	SCADENZA FRUTTI	Frutto annuo	Azioni ed Obbligazioni a rendita fissa	FIRENZE 23 dicem.	FIRENZE 29 dicem.	ROMA 23 dicem.	ROMA 29 dicem.	NAPOLI 23 dicem.	NAPOLI 29 dicem.	MILANO 23 dicem.	MILANO 29 dicem.	TORINO 23 dicem.	TORINO 29 dicem.	VENEZIA 23 dicem.	VENEZIA 29 dicem.	GENOVA 23 dicem.	GENOVA 29 dicem.	LIVORNO 23 dicem.	LIVORNO 29 dicem.
500	31 agosto	1 aprile 1 ottobre	15	Obbligazioni Vittorio Emanuele	222.—	223.—	—	—	—	—	—	—	223.—	222.—	223.—	222.—	—	—	222.—	222.—
500	settembre	1 gennaio 1 agosto	15	Obbligazioni Livornesi	215.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
700	»	1 gennaio 1 luglio	25	Obbligazioni Centrali Toscane	350.—	354.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
420	»	1 gennaio 1 luglio	21	Azioni Ferrovie Livornesi	310.—	310.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 aprile 1 ottobre	15	Obbligazioni Ferrovie Meridionali	213.—	216.—	—	—	—	—	215.—	213.—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	1 aprile 1 ottobre	1 gennaio 1 luglio	30 oro	Obbligazioni Tabacchi	555.—	556.—	—	—	—	—	254.—	555.—	554.—	553.—	555.—	555.—	—	—	—	—
500	1 aprile 1 ottobre	1 genn. 1 ottobre	30 oro	Buoni Meridionali	560.—	560.—	—	—	—	—	264.—	565.—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	Marzo	1 aprile 1 ottobre	15 oro	Obbligazioni Ferrovie Sarde (serie A)	202.—	203.—	—	—	—	—	—	—	201.—	200.—	201.—	200.—	—	—	—	—
500	Ottobre	1 gennaio 1 luglio	15 oro	Obbligazioni Ferrovie Sarde (serie B)	195.—	—	—	—	—	—	198.—	200.—	199.—	—	199.—	—	—	—	—	—
505	Gennaio	1 aprile 1 ottobre	25,25	Obbligazioni Demaniali	—	—	—	—	—	—	536.—	537.—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	—	—	—	Obbligazioni Romane	215.—	215.—	—	—	—	—	214.—	213.—	214.—	213.—	—	—	—	—	—	—
500	1 febbraio 1 agosto	1 aprile 1 ottobre	25	Credito Fondiario Monte Paschi Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	Giugno e Dicembre	1 gennaio 1 luglio	25	4° Imprestito Città di Firenze (1871)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
120	1 aprile 1 ottobre	1 gennaio 1 luglio	5	Imprestito Città di Pisa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

ESTRAZIONI	SCADENZA INTERESSI	Interessi	Rimborso	Prestiti a Premio fruttiferi ed infruttiferi rimborsabili	FIRENZE 23 dicem.	FIRENZE 29 dicem.	ROMA 23 dicem.	ROMA 29 dicem.	NAPOLI 23 dicem.	NAPOLI 29 dicem.	MILANO 23 dicem.	MILANO 29 dicem.	TORINO 23 dicem.	TORINO 29 dicem.	VENEZIA 23 dicem.	VENEZIA 29 dicem.	GENOVA 23 dicem.	GENOVA 29 dicem.	LIVORNO 23 dicem.	LIVORNO 29 dicem.
1° febbr. 1° maggio 1° agosto 1° dicem.	1° aprile 1° ottobre	10	2500 oro	3° Imprestito Città di Firenze 1868	240.—	238.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1 marzo, 1 giugno, 1 settem 1 dicem.	1 maggio 1 novem.	7	150 »	1° Imprestito Città di Napoli (1868)	140.—	136.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15 febbr. 15 marzo 15 agosto 15 nov.	1 febbraio 1 agosto	10	250 »	2° Imprestito Città di Napoli (1871)	201.—	200.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1 febbr. 1 magg. 1 agosto 1 novem.	1 marzo 1 settembre	4	120	Imprestito Reggio di Calabria	70.—	69.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1 genn. 1 aprile 1 luglio 1 dicembre	—	—	46	» Milano (1831)	24.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
16 marzo 16 giugno 16 sett. 16 dic.	—	—	10	» Milano (1866)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
31 marzo 30 giugno 16 sett. 31 dic.	—	—	30	» Venezia (1869)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1 maggio 1 novembre	—	—	155	» Genova (1869)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10 genn. 10 aprile 10 ottob. 10 dic.	—	—	150	» Bari (1870)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20 febb. 20 mag. 20 ag. 20 ott. 20 dic.	—	—	100 oro	» Barletta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
				CAMBI																
				Francia	110.83	110.70	109.75	100.50	110.80	110.70	110.80	110.75	110.75	110.80	110.65	110.70	110.75	110.70	110.50	110.25
				Londra	27.51	27.50	27.40	25.40	28.50	27.50	27.52	27.53	27.52	27.54	27.54	27.55	27.50	27.60	27.58	27.40
				Napoleoni d'oro	22.14	22.10	22.10	22.10	22.15	22.50	22.13	22.14	22.14	22.15	22.14	22.15	22.17	22.14	22.16	22.10

CONSOLIDATO ITALIANO - Dal 22 al 29 dicembre 1874

	5 % godimento 1° gennaio 1° luglio						5 % ex coupon godimento 1° gennaio 1° luglio						IMPRESTITO NAZIONALE (1866) godimento 1° aprile 1° ottobre					
	22	23	24	26	28	29	22	23	24	26	28	29	22	23	24	25	28	29
Firenze	75.90	75.90	76.15	76.32	76.20	76.15	73.—	73.—	73.20	73.50	73.60	73.90	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	63.—
Roma	75.85	75.85	76.20	76.25	76.20	76.12	73.—	73.—	73.15	73.40	73.50	73.80	—	—	—	—	—	—
Napoli	75.80	75.85	75.90	76.—	76.10	76.10	72.90	73.—	73.10	73.25	73.30	73.70	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—
Milano	75.90	75.95	76.10	76.15	76.15	76.—	73.—	73.05	73.25	73.40	73.50	74.—	62.60	62.60	62.65	62.65	62.70	63.—
Torino	75.90	75.90	76.15	76.20	76.15	76.15	73.05	73.10	73.30	73.45	73.60	74.02	—	—	—	—	—	—
Venezia	75.85	75.85	76.10	76.15	76.10	76.07	73.—	73.05	73.25	73.30	73.40	73.90	—	—	—	—	—	—
Genova	75.90	75.90	76.15	76.20	76.15	76.10	73.05	73.10	73.20	73.40	73.60	73.95	—	—	—	—	—	—
Livorno	—	—	—	—	—	76.07	—	—	—	—	—	73.90	—	—	—	—	—	—
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Parigi	68.60	68.70	68.80	68.85	68.75	68.60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Berlino	67 5/8	67 1/4	67 3/8	67 3/8	67 5/8	67 1/8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Londra	68 1/8	68.—	68 1/8	68 1/8	68 1/8	68.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

SCONTO DELLE PRINCIPALI BANCHE D'EUROPA

Amburgo	4
Amsterdam	3 1/2
Anversa	5
Augusta	4
Banca d'Italia	5
Berlino	6
Brema	4 1/2
Bruxelles	4 1/2
Colonia	4
Francoforte s/M	5
Lipsia	5
Londra	6
Parigi	4
Pietroburgo	6
Genova	5 1/2
Vienna	4 1/2

BORSE ESTERE - Corsi dal 21 al 28 dicembre 1874

Epoca dei godimenti		Parigi		Londra		Berlino		Vienna		Trieste	
		21 dicem	28 dicem.	21 dicem.	28 dicem.	21 dicem.	28 dicem.	21 dicem.	28 dicem.	21 dicem.	28 dicem.
1° febbraio	Rendita Austriaca (carta)	—	—	—	—	—	—	69.90	69.85	—	—
	» Francese 3 %	61.42	61.95	—	—	—	—	—	—	—	—
	Prestito Francese	99.15	99.65	—	—	—	—	—	—	—	—
	Banca Francese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato Inglese	92.1/16	91.15/16	92.1/4	92.—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato americano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Turco	—	—	44.1/4	44.1/8	43.5/8	43.1/8	—	—	—	—
	Spagnuolo	—	—	18.1/4	18.1/8	—	—	—	—	—	—
	Mobiliare	—	—	—	—	140.—	140.—	236.—	236.75	—	—
	Azioni Lombardo-Venete	285.—	288.—	—	—	76.7/8	77.7/8	127.50	128 —	—	—
	» Romane	76.—	75.1/4	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Tabacchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Austriache	—	—	—	—	186.5/8	186 —	308 50	309.—	—	—
	Obbligazioni Meridionali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Aggio oro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cambio Italia	9 5/8	9.5/8	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Londra	25.18	25.17	—	—	—	—	110 75	110.70	—	—
	Napoleoni	—	—	—	—	—	—	8.91	8.91	—	—

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

Appalti

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20mo e per i fatali
Terracina (Munic.) (rib. del 20°)	31 dicemb.	Appalto dei lavori muratorj nella fabbrica del semicircolo.	L. 46,000 00	—	—
Milano (Genio Milit.	2 gennaio	Costruzione di un nuovo magazzino ad uso del distretto militare e riduziore a magazzino dell'attuale tettoia nella Caserma di S. Francesco.	» 63,800 00	» 6 500	—
Cremona (Municip.)	2 gennaio	Appalto delle opere di purgazione e di riparazione nel naviglio di detta città, e suoi manufatti.	» 27,000 00	» 2.000	fatali 18 gennaio
Udine (Municipio)	2 gennaio	Fornitura della materia, somministrazione della mano d'opera, ed esecuzione dei lavori d'arte occorrenti alla novennale manuteuzione delle strade interne della città.	» 86,037 00	» 10,000 c. p. » 15.000 c. d	—

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20mo e per i fatali
Genova (Genio Milit.)	2 gennaio	Manutenzione dei fabbricati militari e delle fortificazioni nella piazza di Genova a tutto il 1875.	L. 45,362 50 prezzo ordinario	L. 5,000	—
Napoli (Genio Milit.)	2 gennaio	Manutenzione dei fabbricati militari nelie piazze di Salerno, Cava dei Tirreni, Nocera, e Scafati	» 15,000 00	—	—
Sassari (Prefettura)	2 gennaio	Provvista di tutti gli oggetti che possono occorrere per il triennio 1875 76 e 77 per l'illuminazione, manutenzione e pulizia dei fari esistenti sulla costa marittima della provincia.	» 81,000 0	» 5,000	fatali 7 gennaio
Caltagirone (Munic.)	3 gennaio	Costruzione di parte del Corso Vittorio Emanuele, già via S. Giacomo.	» 60,536 73	il 10° della spesa	fatali a seconda di legge
Campobasso (Prefettura)	4 gennaio	Costruzione di un ponte in fabbrica a 5 luci sul torrente Tappino.	» 64,000 00	» 4,000 c. p. » 12,000 c. d.	fatali 19 gennaio
Salerno (Prefettura)	4 gennaio	Appalto dei lavori di sistemazione della strada obbligatoria da Majori al Vallone Iannuzzi.	» 89,002 96	» 5,000 c. p. » 12,000 c. d.	fatali 15 giorni
Venezia (Genio Mil.) (rib. del 20°)	4 gennaio	Riordinamento delle darsene, e canali interni ed esterni dell'arsenale, restauro ai cantieri detti delle Gagiandre, e aggregazione all'arsenale del piazzale, già Isola delle Vergini.	» 2,160,000 00 da ridursi di L. 5 05 %	—	—
Venezia (Genio Mil.)	5 gennaio	Manutenzione novennale delle trombe idrauliche esistenti nei fabbricati militari e nelle fortificazioni sulle piazze di Verona, Pastrengo, Araino, e Rivoli.	» 37,800 00	» 1,900	fatali 15 giorni
Venezia (Genio Mil.)	7 gennaio	Impianto di un magazzino per munizioni condizionate in Treviso.	» 11,000 00	» 1,000 c. p. » 800 c. d.	—
Alessandria (Genio Militare)	7 gennaio	Manutenzione ordinaria dei fabbricati militari in detta città a tutto il 1875.	» 27,543 15 prezzo ridotto	—	—
Napoli (Genio Milit.) (rib. del 20°)	9 gennaio	Ordinaria manutenzione e miglioramento da eseguirsi a tutto il 1875 negli edifizi dipendenti dalla R. Marina.	» 80,000 00 da ridursi di L. 4 10 %	» 8,000	—
S. Nicola Manfredi (Benevento - Munic.)	10 gennaio	Costruzione di una strada comunale.	» 80,246 75	» 2,500	—
Selargius (Sardegna) (Municipio)	10 genaaio	Appalti delle opere e provviste per l'apertura e costruzione di un canale per l'inalveamento del torrente Selargius.	» 56,000 00	» 5,000 c. p. » 10,000 c. d.	fatali 26 gennaio
Siracusa (Prefettura)	11 gennaio	Costruzione della strada obbligatoria da Buccheri a Giarratana.	» 49,525 40	» 2,000 c. p. » 6,600 c. d.	fatali 26 gennaio
Siracusa (Prefettura)	11 gennaio	Costruzione della strada obbligatoria da Lentini e Carlentini a Sortino.	» 222,483 52	» 8,000 c. p. » 21,000 c. d.	fatali 26 gennaio
Luserna S. Giovanni (Municipio)	11 ennaio	Costruzione di una casa comunale.	» 55,000 00	» 6,000	—
Massa (Municipio)	12 gennaio	Costruzione della strada obbligatoria di Mirteto.	» 23,482 35	» 1,000 c. p » 2,210 09 c. d	fatali 27 gennaio
Massa e Carrara (Prefettura)	12 gennaio	Appalto delle opere occorrenti alla manutenzione novennale del tronco della strada nazionale n. 23 Spezia Reggio, compresa fra il Pontone di Camparola e il confine Fivizzanese.	» 41,981 00	» 1,000	fatali 15 giorni

Atti concernenti i Fallimenti

Maria Bady, Torino. È stato nominato sindaco provvisorio del suo fallimento Ferdinando Agrati. Il 4 gennaio prossimo si aduneranno i creditori per procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Defendente Marini, Venezia. Il 25 corrente fu dichiarato il suo fallimento e furono nominati sindaci provvisorii Del Turco Cammillo e Comp., la ditta Ruschi e Merli, e Cesare Gasparini. L'11 gennaio prossimo si aduneranno i creditori per nominare i sindaci definitivi.

Fratelli Bonetti, Torino. Il 2 gennaio adunanza dei creditori per la nomina dei sindaci definitivi.

Vincenzo Bellini, Firenze. Il 19 corrente il tribunale di questa città omologò il concordato fra il fallito ed i suoi creditori e dichiarò il medesimo capace di riabilitazione.

Caterina Gallo, Firenze. L'8 febbraio prossimo adunanza dei creditori per la verifica dei titoli di credito.

Francesco Cavalieri, Venezia. Il 18 gennaio prossimo si aduneranno i creditori per deliberare intorno alla formazione del concordato.

Virginio e Fiorilla Saiani, Lucca. Il 30 corrente adunanza dei creditori per formare il concordato.

Carlo Reginotti, Torino. I creditori sono convocati pel 5 gennaio allo scopo di deliberare intorno alla formazione del concordato.

Gilardini Paolo, Torino. La cessazione dei suoi pagamenti fu dal tribunale stabilita all'11 luglio ultimo scorso.

Bartolommeo, Carlo e Giovanni Brovetto, Torino. Il 2 gennaio adunanza dei creditori per la nomina dei sindaci definitivi.

Società in nome collettivo

Pietro Tortone e Celestino Garitta, Torino. Hanno fra loro istituito una società per l'esercizio di un magazzino di mode ed articoli relativi, la quale durerà dieci anni a partire dal 1° gennaio entrante.

ESTRAZIONI

Prestiti italiani

Prestito Comunale di Arezzo 1868. — Nella estrazione seguita il 7 corrente sortirono le seguenti 65 obbligazioni rimborsabili alla pari presso la Cassa Comunale:

1	99	122	124	166	170	238	271	330	346
350	356	363	368	419	487	511	524	567	593
671	699	711	772	809	845	870	924	954	967
968	1039	1094	1114	1271	1355	1371	1407	1445	1477
1511	1643	1661	1728	1817	1859	1892	1893	1903	1906
1914	1980	2069	2085	2113	2133	2164	2165	2227	2245
2353	2389	2430	2474	2491.					

Prestito della Città di Milano 1866. — 35ª Estrazione, 16 dicembre 1874:

Serie estratte: 504 826 4027 5200 5687.

Serie	N.	Premio L.	Serie	N.	Premio L.	Serie	N.	Premio L.
504	28	20	826	83	50	5200	10	50
504	48	50	826	97	50	5200	21	20
504	87	50	826	99	20	5200	38	50
826	2	20	4027	49	20	5200	73	50
826	22	20	4027	65	20	6687	13	100
826	34	50	4027	68	100	6687	23	100
826	46	20	4027	81	1,000	6687	24	100
826	61	20	4027	84	20	6687	50	20
826	66	20	4027	86	500	6687	57	20
826	71	100	4027	91	50,000	6687	65	50
829	78	20	5200	3	20	6687	66	50
826	81	20	5200	4	20	6687	69	20

Le altre obbligazioni appartenenti alle serie estratte saranno rimborsate con lire 10.

Pagamenti a partire dal 15 giugno 1875 presso la Cassa Municipale di Milano.

Estrazione del prestito a premii della città di Barletta — venticinquesima estrazione avvenuta il di 20 dicembre 1874.

Serie rimborsate 139

Elenco delle obbligazioni premiate

serie	num.	lire	serie	num.	lire
40	33	400	3202	35	50
49	42	50	3202	36	50
51	37	100	3210	17	50
105	40	50	3252	50	50
144	25	50	3344	12	40
155	19	50	3375	15	50
192	12	50	3444	50	50
194	12	50	3466	25	50
197	43	500	3466	41	50
402	47	50	3479	42	50
416	44	50	3533	8	50
453	14	50	3567	47	100
464	48	50	3660	47	50
580	49	100	3717	32	50
735	46	100	3742	13	100
813	38	50	3761	40	50
866	34	50	3853	28	100
934	36	50	3868	34	50
956	46	50	3881	21	50
968	40	50	3890	6	100
1012	6	50	3932	47	50
1046	5	50	3946	29	50
1111	29	50	4054	46	100
1135	5	50	4058	50	50
1245	8	100	4071	4	50
1316	42	50	4157	13	100
1379	1	50	4353	48	50
1458	47	50	4436	12	50
1513	34	50	4442	36	50
1579	12	100	4455	7	50
1633	17	50	4491	45	50
1673	44	50	4580	47	50
1709	22	50	4604	27	50
1738	8	50	4616	23	50
1832	37	50	4676	16	50
1838	22	300	4671	45	1000
1865	8	50	4710	9	300
1870	34	50	4744	36	50
1980	5	50	4756	26	50
2071	7	50	4763	5	50
2092	41	50	4771	42	50
2131	44	50	4773	38	500
2226	45	100	4843	27	50
2234	1	50	4938	49	100,000
2275	48	90	4968	18	50
2356	40	50	5029	19	50
2370	29	50	5034	12	100
2380	49	50	5053	38	50
2408	46	400	5110	14	50
2419	42	50	5167	41	50
2437	1	100	5202	24	50
2494	47	50	5270	45	50
2578	20	50	5282	12	50
2493	4	50	5349	2	50
2595	38	50	5403	27	50
2614	23	50	5422	22	50
2638	20	50	5436	37	100
2708	40	50	5449	29	50
2728	12	50	5545	35	100
2833	42	50	5735	18	100
2869	31	100	5756	48	50
2869	36	100	5832	24	50
2960	5	50	5846	19	50
3051	42	50	5878	28	50

Prestito a premii Bevilacqua La Masa. — La *Gazzetta dei Prestiti* pubblica la seguente rettificazione al bollettino della undecima estrazione di questo prestito, da noi riprodotto nel nostro numero precedente:

Serie 5591 N. 15 L 10 Serie 6591 N. 15 L 100
» 5591 » 83 » 20 » 5591 » 88 » 20

Prestito Comunale di Salerno 1872. — Elenco delle 234 serie estratte nelle tre prime estrazioni, che hanno avuto luogo il 1° luglio degli anni 1872, 1873 e 1874, e che comprendono ognuna 10 obbligazioni rimborsabili in lire 26 l'una:

Estrazione 1 luglio 1872

9	57	84	109	120	127	174	251	350	377
399	423	444	463	466	495	600	620	665	759
768	881	895	917	919	1002	1036	1211	1412	1453
1461	1488	1498	1537	1543	1544	1556	1571	1604	1673
1686	1720	1795	1817	1891	1909	1919	1989	1991	2000
2165	2261	2545	2550	2605	2620	2674	2716	2729	2744
2799	2809	2826	2830	2887	2898	2916	2949	2955	3005
3075	3185	3231	3261	3302	3379	3585	3598	3651	3759
3767	3829	3835	3871	3974	4047	4094	4149	4157	4221
4259	4263	4304	4320	4429	4443	4455	4465	4473	4528
4571	4653	4666	4677	4688	4785	4875	4928	4939	4950
4971	5001	5082	5120	5133	5139	5186	5252	5311	5355
5395	5413	5431	5462	5538	5712	5771	5862	6032	6062
6069	6080	6131	6153	6165	6186	6220	6227	6226	6356
6421	6427	6431	6470.						

Estrazione 1 luglio 1873

178	180	370	392	486	784	887	1217	1346	1628
2005	2155	2268	2381	2538	2588	2629	2696	3124	3145
3297	3323	3572	3751	3802	3864	4048	4602	4648	4761
4823	4884	4938	4980	5049	5105	5435	5470	5560	5588
5799	5932	5957	5965	6020.					

Estrazione 1 luglio 1874

367	388	427	435	660	816	886	933	988	1110
1907	1932	1976	1978	2051	2164	2208	2785	3265	3293
3334	3515	3672	3691	3702	3851	3879	3954	4172	4235
4427	4568	4663	4716	4943	5162	5220	5236	5242	5436
5526	5701	6189	6193	6425	6474.				

Ferrovia Maremmana. — Nella 14ª estrazione eseguita il 10 dicembre corrente sortirono le seguenti 67 obbligazioni da lire 500 ciascuna, create con R. decreti 8 marzo e 8 luglio 1860 10 febbraio 1861 e 19 febbraio 1862:

264	3722	5693	7070	7874	8945	9751	9868	12343
12604	13786	15874	17419	19862	20202	23555	23667	30313
31166	32545	34375	35376	35561	36760	37014	37128	38522
38727	39584	39937	41568	41777	44291	44567	45579	50367
51148	51186	51800	53959	54100	57013	57105	60759	60914
61930	62331	63019	63717	67002	69240	69638	70304	70735
70841	74284	76360	77019	77966	78788	79248	80620	81416
81585	86798	87135	87272.					

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto dicembre corrente ed il rimborso dei capitali avrà luogo a cominciare dal 1 gennaio 1875 mediante il deposito delle obbligazioni corredate delle cedole dei semestri posteriori a quello che scade al 1 gennaio 1875.

Prestito ad interessi della Città di Castellammare di Stabia 1871. — Nella nona estrazione, seguita il 30 novembre ultimo scorso, sortirono le seguenti otto obbligazioni rimborsabili in lire 300, oro, appartenenti alla serie A, dal 31 corrente in poi:

207 576 632 659 667 714 1240 1262.

Tali rimborsi si faranno a Castellammare presso la Cassa municipale; a Napoli, presso la ditta Onofrio Fanelli; a Torino presso la ditta U. Geisser e C.; a Roma, presso la ditta F. Wagnière e C.; a Firenze, presso Gustavo Basio; a Parigi, presso la Banca Nazionale di Credito.

Obbligazioni estratte in precedenti estrazioni e non presentate al pagamento:

6 36 49 566 584 657 1044 1074 1387 1449.

Canali d'irrigazione italiani (*Canale Cavour*). — Nella nona estrazione, effettuatasi il 16 dicembre corrente, sortirono per l'annualità d'ammortamento 1874 le seguenti 800 obbligazioni:

891 a	900	931 a	940	1161 a	1170
4221 »	4230	5161 »	5170	6041 »	6050
9191 »	9200	10281 »	10290	10551 »	10560
11381 »	11390	16031 »	16040	16191 »	16200
23681 »	23690	25261 »	25270	26771 »	26780
28771 »	28780	29531 »	29540	30701 »	30710
31741 »	31750	32021 »	32030	32041 »	32050
36371 »	36380	37791 »	37800	38721 »	38730
40081 »	40090	40781 »	40790	42711 »	42720
43081 »	43090	45341 »	45350	45411 »	45420
45481 »	45490	45661 »	45670	49641 »	49650
50701 »	50710	54651 »	54660	56171 »	56180
61961 »	61970	62041 »	62050	62301 »	62310
64631 »	64640	68311 »	68320	69611 »	69620
72951 »	72960	73561 »	73570	75091 »	75010
77581 »	77590	78911 »	78920	79501 »	79510
80261 »	80270	80671 »	80680	81931 »	81940
82011 »	82020	86541 »	86550	88281 »	88290
88791 »	88800	89291 »	89300	90501 »	90510
92431 »	92440	95881 »	95890	96181 »	96190
96951 »	96970	97171 »	97180	100951 »	100960
103711 »	103720	106171 »	106180	106451 »	106460
108421 »	108430	109011 »	109020	114621 »	114630
115161 »	115170	115951 »	115960	117571 »	117580
117991 »	118000	120431 »	120440	120501 »	120510
123821 »	123830	126741 »	126750	130641 »	130650
132481 »	132490	133881 »	133890		

Pagamenti dal 2 gennaio 1875.

Obbligazioni estratte precedentemente e non presentate ancora al pagamento

130 3985 7201 a 7205 7206 a 7210 8521 a 8530 12691 a 693 22371 a 22375 22376 a 22380 24616 a 620 33751 a 754 33755 33760 34726 727 728 729 730 55481 55485 a 488 74796 a 74800 84116 a 120 88741 a 745 107186 a 190 113341 a 113345 113346 a 350.

Prestito della Città di Napoli 1861. — Nella 13ª estrazione (dicembre 1874) sortirono per l'ammortamento le seguenti 306 obbligazioni rimborsabili in lire 425 ciascuna:

Num.	224	270	683	684	696	740	768	892
1069	1306	1343	1422	1489	1613	1833	2111	2200
2446	2482	2514	2546	2582	2592	2647	2685	2795
2829	2858	2886	2889	3112	3150	3369	3384	3698
3715	4008	4221	4439	4575	4694	4880	5044	5119
5219	5288	5289	5357	5372	5424	5454	5542	5619
5722	5778	5915	5922	6070	6151	6153	6395	6510
6562	6612	6683	6711	6721	6787	6998	7017	7071
7074	7252	7267	7332	7424	7529	7572	7608	7660
7833	8030	8315	8472	8596	8602	8713	9054	9252
9298	9418	9442	9498	9555	8666	9744	9827	9846
10204	10395	10536	10544	10596	10823	10903	10948	11022
11042	11056	11159	11411	11417	11449	11471	11495	11701
11851	12197	12271	12398	12453	12462	12677	12818	12834
13005	13223	13270	13385	13542	13545	13828	13922	13931
14232	14286	14685	14708	14717	14925	15335	15667	15678
15751	15882	16331	16377	16518	16889	16937	17007	17031
17137	17267	17305	17353	17426	17773	17829	18100	18171
18390	18403	18442	18965	19033	19140	19198	19320	19383
19813	19943	19969	20059	20186	20302	20482	20587	20662
20692	20893	21089	21158	21199	21491	21517	21816	21987
22198	22119	22270	22356	22357	22377	22548	22642	22796
22916	22933	23004	23082	23118	23157	23339	24601	23751
23772	23889	23980	24028	24256	24378	24447	24519	24534
24597	24994	25163	25203	25286	25409	25516	25558	25814
25828	26056	26094	26192	26243	26270	26663	26804	26806
26962	26984	27040	27052	27451	27480	27656	27721	27753
27820	27830	27870	27910	28266	28613	28819	28834	28925
28987	29062	29290	29498	29687	30050	30068	30161	30179
30221	30442	30459	30900	31085	31291	31402	31572	31610
31747	31931	32010	32043	32074	32125	32145	32197	32233
32265	32276	32320	32436	32461	32551	32589	32638	32764
32855	32906	32976	33088	33129	33152	33179	33301	33408
33518	33523	33603	33788	33815	33945	34117	34366	34406
34700.								

Prestito della Società per la condotta d'acqua potabile di Torino del 1880. — Estrazione 12ª (16 dicemb 1874):

14 46 62 108 132 136 142 157 162 177 185
204 212 328 374 397 448 454 531 540 628 713
739 818 894 945 953 968 1085 1093 1114 1138 1140
1150 1165 1262 1301 1321 1354 1378 1393 1436 1442 1513
1606 1632 1652 1659 1701 1717 1820 1889 1897 1963 1985
1992 1993 2003 2004 2006 2007 2097 2120 2131 2147 2161
2214 2225 2289 2331 2382 2389 2393.

Pagamenti dal 15 gennaio, presso la Cassa sociale, in L. 500 per ciascuna obbligazione munita dei relativi vaglia.

Società Italiana delle Strade ferrate Meridionali. — Nella 5ª estrazione (15 dicembre 1874) sortirono le seguenti azioni, rimborsabili in lire 500 ciascuna dal 1° gennaio 1875:

N° delle Cartelle	N° delle Azioni	
125	dal N° 61241	al N° 61250
1630	» 76291	» 76300
2097	» 80961	» 80970
7311	» 133101	» 133110
9124	» 151231	» 151240
9350	» 153491	» 153500
10341	» 163401	» 163410
10642	» 166111	» 166120
11545	» 175441	» 175450
11835	» 178341	» 178350
12595	» 185941	» 185950

Ogni possessore di azioni estratte riceverà la cartella di godimento al portatore.

Prestito per la costruzione dei Magazzini Generali di Genova del 1849. — Estrazione 18 dicembre 1874:

23 41 118 120 144 222 231 285 307 339
351 372 397 425 445 481 523 633 652 681
730 759 816 835 899 988 908 1035 1095 1101
1183 1221 1228 1266 1364 1370 1372 1399 1544 1546
1573 1619 1638 1619 1710 1781.

Rimborso dal 1° gennaio a Genova presso la Cassa Municipale.

Prestito della Città di Genova del 1849 di L. 800,000. — Estrazione del 18 dicembre 1874:

Lire **800,** num. 8 75 119 133 154 183 289 301 314 426 589 674 795 931 989 995.

Lire **745,** num. 265.

Rimborso dal 1° febbraio 1875 a Genova presso la Tesoreria civica.

Prestiti di S. Francesco d'Albaro (frazione di Genova). — Creazione 7 maggio 1871, di L. 40,000, estrazione 18 dicembre 1874:

10 13 15 33 38 44 51 54 55 69.

Idem 1854-1855 di L. 60,000, creazione 2 aprile, estrazione id:

Num. 5 7.

Rimborso dal 1° luglio 1871 presso la Cassa Municipale.

Prestiti di Marassi (frazione di Genova). — Creazione 31 dicembre 1871, di L. 90,000, estrazione 18 dicembre 1874:

L. **250,** num. 127.

L. **100,** num. 257.

L. **50,** num. 229.

L. **30,** num. 344.

L. **20,** num. 34 40 51 63 84 104 122 144 157 189 200 231 262 296 317 341.

Idem. — Prestito di L. 45,000, creazione 8 agosto 1865. Estrazione 18 dicembre 1874:

13 40 43 69 74 78.

Prestito di S. Martino d'Albaro (frazione di Genova). — Creazione 8 settembre 1869, di L. 15,000. Estrazione 18 dicembre 1874:

13 19 36 39.

Prestito di Foce (frazione di Genova). — Creazione 8 settembre 1869, di L. 25,000. Estrazione 18 dicembre 1874:

14 43 45 46 50.

Rimborsi dal 1° gennaio 1875 presso le Casse Municipali.

Ferrovia Genova-Voltri. — Estrazione 12 dicembre 1874. Distinta delle obbligazioni create coi reali decreti 18 febbraio 1856, 19 gennaio 1857 e legge 28 agosto 1870:

28 della prima emissione (19ª estrazione)

129 279 503 658 681 755 901 905 1025 1082 1145
1174 1358 1526 1642 1752 1775 1805 1806 1816 1829 1849
1869 1918 2062 2141 2241 2272.

36 della seconda emissione (18ª estrazione)

35 80 100 116 306 308 315 525 652 778 819
920 994 1001 1078 1208 1550 1650 1734 1749 1896 1910
2001 2107 2188 2287 2304 2480 2528 2582 2908 2920 2930
2952 3122 3129.

Le suddette obbligazioni cessano di fruttare col 31 dicembre corrente, e dal 1 gennaio 1875 avrà luogo il rimborso contro restituzione delle medesime munite delle cedole non mature al pagamento.

Ferrovia Vigevano-Milano. — Nella 10ª estrazione, eseguita il 19 corrente, sortì la serie 312 da sedici obbligazioni rimborsabili ciascuna in lire 500 dal 5 gennaio prossimo.

In pari tempo saranno pagati gl' interessi del secondo semestre 1874 in L. 5 07 contro presentazione del cupone num. 11, in Milano presso la Banca Mutua Popolare, via S. Paolo, 12.

Ferrovia Mantova-Modena. — Nella estrazione che ebbe luogo il 17 corrente in Firenze sortirono le seguenti 23 obbligazioni:

193 612 938 1457 1500 2141 3752 3837 4337
4568 5053 5325 5708 5857 5863 9530 9989 10205
11675 11930 12495 13027 13159.

Rimborso alla pari dal 1° gennaio prossimo, a Firenze presso la Cassa della Società.

Ferrovia da Alessandria ad Acqui. — Nella 5ª estrazione (14 dicembre 1874) sortirono per l' ammortamento le seguenti 46 azioni rimborsabili in lire 500 dal 1° gennaio 1875:

94 147 169 589 1060 1169 1301 2032 2127 2203
2261 2435 2470 2682 2838 3132 3349 3907 3978 4081
4147 4260 4291 4474 5157 5279 5357 5882 5933 5945
6128 6204 6168 6604 6668 6673 6687 6729 6741 6782
6981 7028 7268 7327 7619 7764.

Ogni azione estratta verrà sostituita da una azione di godimento a termini degli statuti.

Ferrovia di Cuneo. — 31ª estrazione (15 dicembre 1874). Distinta delle obbligazioni create con R. decreto 23 dicembre 1859 e legge 5 maggio 1870:

36 di prima emissione (capitale di L. 400 ciascuna)

101 629 968 1246 1430 1670 2417 2688 3367
3665 3929 4117 4357 4452 4938 4991 5151 5354
5706 5779 5779 6276 6626 6691 8187 8365 8512
9086 9221 9238 9739 9842 10504 10795 10939 10952.

28 di seconda emissione (capitale di L. 500 ciascuna)

271 2558 2708 2884 3679 4118 4139 4377 5707
5886 6353 6524 6882 7122 7344 7594 7660 8508
10903 11409 11963 12785 14857 14861 14984 15488 15593
15867.

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare col 31 dicembre corrente, e dal 1° gennaio 1875 avrà luogo il rimborso mediante restituzione delle medesime munite delle cedole non mature al pagamento.

Prestiti esteri

Prestito Ottomano a premii del 1870 (Società generale delle strade ferrate della Turchia Europea, di fr. 792,000,000). — Estrazione 29ª eseguita il 1 dicembre 1874 a Costantinopoli:

Franchi **600,000,** n. 1956945.

Fr. **60,000,** n. 360145.

Fr. **20,000,** n. 333191 558541.

Fr. 6,000, n. 198761 559625 822224 894595 1278437 1375697.

Fr. 3,000, n. 92444 195587 467352 557787 754250 894392 900861 900863 1375698 1375700 1496872 1700408.

Fr. 1,000, n. 71535 192125 195588 198763 198765 310246 310247 340708 360141 360143 405128 534115 754248 754219 857155 900862 924657 946509 1307429 1376707 1376708 1496875 1616115 1677415 1695048 1695050 1956944 1978206.

Fr. 400, n. 71531 532 533 534 — 89496 497 498 499 500 — 92441 442 443 445 451 452 453 454 455 — 111641 642 643 644 645 — 192421 422 423 424 — 195586 589 590 — 198762 764 — 207381 382 383 384 385 — 271101 102 103 104 105 — 310248 249 250 — 328781 782 783 784 785 — 333492 493 494 495 — 340706 707 709 710 — 344481 482 483 484 485 — 355391 392 393 394 395 — 360142 144 — 405126 127 129 130 — 459926 927 928 929 930 — 467351 353 354 355 — 534111 112 113 114 — 534911 912 913 914 915 — 548491 492 493 494 495 — 557786 788 789 790 — 558542 543 544 545 — 559621 622 623 624 — 578111 112 113 114 115 581096 097 098 099 100 — 754246 247 — 811146 147 148 149 150 — 816701 702 703 704 705 — 822221 222 223 225 — 828616 617 618 619 620 — 831116 117 118 119 120 — 844361 362 363 364 365 — 855251 252 253 254 255 — 857151 152 153 154 — 857536 537 538 539 540 — 894301 393 394 — 900361 865 — 924656 658 659 660 — 946506 507 508 510 — 987786 787 788 789 790 — 1036366 367 368 369 370 — 1061541 542 543 544 545 — 1135096 097 098 099 100 — 1171536 537 538 539 540 — 1184156 157 158 159 160 — 1201396 397 398 399 400 — 1233931 932 933 934 935 — 1260281 282 283 284 285 — 1272831 832 833 834 835 — 1278436 438 439 440 — 1307426 427 428 430 — 1375696 699 — 1376706 709 710 — 1393946 947 948 949 950 — 1496871 873 874 — 1616111 112 113 114 — 1628101 102 103 104 105 — 1646636 637 638 639 640 — 1677411 412 413 414 — 1695046 047 049 — 1700406 407 409 410 — 1775726 727 428 729 730 — 1868556 557 558 559 560 — 1890796 797 798 799 800 — 1956941 942 943 — 1973811 812 813 814 815 — 1978207 208 209 210.

Pagamenti dal 1 aprile 1875 a Parigi presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; a Vienna presso la Banca Anglo-Austriaca; a Costantinopoli presso la Banca Imperiale Ottomana.

SITUAZIONE

DELLA

BANCA ROMANA

ATTIVO	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE	A TUTTO IL 10 DICEMBRE
	Lire	Lire
Portafoglio	33,983,664 08	33,635,847 22
Numerario in cassa	20,380,000 20	21,790,000 82
Massa metallica immobilizzata (art. 5 del R. Decreto 1° maggio 1866)	10,000,000 —	—
Conti correnti con garanzie	4,540,182 47	3,977,240 03
Conti diversi	3,622,482 32	3,521,056 13
Fondi pubblici	3,480,754 54	4,504,754 54
Beni stabili	1,952,891 09	1,953,861 09
Conto col Tesoro Nazionale	—	—
Azioni da emettersi sulla 3ª Serie	5,000,000 —	5,000,000 —
Azionisti in saldo azioni 2a serie	—	—
Esattoria Comunale di Roma	687,219 98	29,219 98
Cassa di depos. e prestiti cjc	—	1,499,360 —
Spese del corrente esercizio	526,097 76	651,655 61
Cuponi pagati 1° semestre 1874	425,000 —	
TOTALE	84,298,292 44	76,562,995 42
PASSIVO		
Capitale di num. 15,000 azioni	15,000,000 —	15,000,000 —
Fondo di riserva e fondo di speciale previdenza	1,764,931 81	1,764,931 81
Biglietti in circolazione	48,011,066 —	47,829,685 —
Conti correnti disponibili	1,480,199 44	1,961,626 39
Assegni e conti non disponibili	4,471,405 70	4,871,641 10
Conti diversi	2,877,196 26	2,728,570 77
Conto col Tesoro Nazionale	6,740 31	233,882 02
Banca Nazionale del Regno d'Italia, contro biglietti a forma dell'art. 6 del R. Decreto 1° maggio 1866	10,000,000 —	—
Mandati all'ordine	—	17,078 60
Redditi: Risconto 31 dicembre 1873	575,423 49	2,150,579 73
Redditi: Esercizio in corso	1,553,421 29	
TOTALE	84,298,292 44	76,562,995 42

SITUAZIONE

DEL

BANCO DI NAPOLI

ATTIVO	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE	A TUTTO IL 20 DICEMBRE
	Lire	Lire
Numerario immobilizzato	20,000,000 —	20,000,000 —
Id. disponibile	11,237,635 84	11,236,581 99
Biglietti Consortili	87,736,527 —	85,165,316 —
Biglietti a corso legale	3,853,306 —	4,910,004 —
Portafoglio	64,223,447 64	64,855,046 76
Anticipazioni	19,571,562 06	19,629,469 05
Pegni di oggetti preziosi	11,628,483 —	11,606,844 —
Id. Metalli rozzi	174,950 —	172,142 —
Id. Pannine nuove ed usate	1,250,917 —	1,247,290 —
Servizi di Cassa Debito Pubblico	—	—
Fondi pubblici	8,248,512 —	8,174,674 50
Immobili	4,713,729 41	4,713,729 41
Effetti all'incasso	406,484 66	366,434 47
Premio sopra Accol. Prestito Nazionale Prov. di Napoli	792,275 28	792,275 28
Prestiti diversi	15,645,773 85	15,645,773 85
Camera comm. Avellino	—	—
Depos di tit. e val. metal.	16,067,699 99	16,202,699 99
Spese	3,211,743 59	3,352,410 60
Diversi	9,126,397 79	8,749,386 20
Mobili ed utensili	325,412 00	325,412 —
TOTALE	278,214,857 11	277,145 393 54
PASSIVO		
Fedi a Cassiere a pagarsi	148,472,434 —	148,925,277 —
Fedi, polizze, polizzini e mandatini a pagarsi	44,012,661 46	43,974,468 97
Mandati e delegazioni	230,339 66	391,140 94
Conti correnti semplici disponibili	12,158,801 42	10,322,443 32
Id. non disponibili	417,421 35	408,131 37
Id. ad interesse	6,137,076 04	7,457,469 41
Id. per risparmi	7,442,065 31	7,343,878 59
Servizi di Cassa Consorzio Nazionale	6,139 95	6,139 95
Id. Debito Pubblico	881,877 28	229,267 39
Id. Provincia di Napoli	—	—
Id. Provincie diverse	126,700 16	138,898 07
Id. Ricevitorie Provinciali	109,780 32	142,091 78
Banca Nazionale sommin. di biglietti sulla riserva metallica immobilizzata.	—	—
Patrimonio del Banco	32,876,226 43	32,876,226 43
Id. Cassa di Risparmio	123,828 —	123,828 —
Fondo di Riserva	1,951,471 02	1,932,055 56
Banco di Sicilia conto corrente	—	—
Depositanti di titoli e valute metalliche	16,067,699 99	16,202,699 99
Benefizi	5,879,206 38	6,039,341 33
Diversi	921,428 34	632,035 44
TOTALE	278,214,857 11	277,145,393 54

BILANCIO

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 24 dicembre 1874

DIPARTIMENTO DELL' EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi	35,326,985	Debito del Governo	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz	3,984,900
TOTALE	35,326,985	Oro coniato e in verghe	20,326,985
		TOTALE	35,326,985

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	12,879,615
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,082,214	Portafogli ed anticipazioni su titoli	17,665,874
Conto col tesoro	6,587,949	Biglietti (riserva)	9,513,210
Conti particolari	16,224,116	Oro e argento coniato	697,040
Biglietti a 7 giorni	308,460		
TOTALE	40,755,739	TOTALE	40,755,739

BILANCIO DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	17 Dic. 1874	24 Dic. 1874
Numerario in cassa	1,325,757,513	1,330,962,774
Portafoglio {Effetti di commercio	718,416,195	719,374,263
Portafoglio {Buoni del tesoro	827,062,500	827,062,500
Anticipazioni	162,522,460	163,701,100
Rendite diverse	180,331,364	180,331,364
Immobili e mobiliari	6,863,915	6,871,336
Spese d'amministrazione	4,670,794	5,185,099
Impiego della riserva	24,364,210	24,364,210
Conti diversi	9,430,911	8,516,465
	3,254,419,862	3,266,369,111
PASSIVO		
Capitale	182,500,000	182,500,000
Benefizi in aggiunte del capitale	8,002,031	8,002,300
Riserve	50,469,960	50,469,960
Riserve speciali	6,626,300	6,626,300
Biglietti di banca	2,551,399,173	2,549,374,431
Conti correnti col tesoro	153,088,714	162,140,759
Conti correnti particolari	255,449,812	260,803,602
Dividendo da pagare	1,562,959	1,513,258
Sconto e risconto	25,540,128	26,380,532
Conti diversi	18,830,875	18,557,969
	3,254,419,862	3,266,369,111

SITUAZIONE
DEL
BANCO DI SICILIA

ATTIVO	A TUTTO IL 29 AGOSTO	A TUTTO IL 28 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Numerario immobilizzato	18,000,000 —	18,000,000 —
Idem disponibile	1,110,539 61	1,110 568 89
Biglietti consorziali	15,188,286 —	12,517,267 —
Id. a corso legale	1,166,593 —	2,031,356 —
Portafoglio	27,125,073 75	29,218,360 76
Anticipazioni nelle sedi e succursali	4,438,034 76	4,422,311 74
Fondi pubblici	1,636.020 42	1,636.020 42
Idem applicati al fondo pensioni	37.771 41	40,643 01
Buoni del Tesoro	3,019,530 —	1,023,333 33
Cartelle fondiarie	651,968 85	647,968 85
Immobili	306,000 —	306,000 —
Depositi volontari liberi	899,400 —	816,400 —
Idem obbligatori per cauzione	73,150 —	113,150 —
Debitori diversi in liquidazione per conto della cessata Cassa di sconto	80,952 17	—
Effetti all'incasso in conto corrente	1,366,060 71	1,097,092 79
Effetti in sofferenza	—	—
Tesoro dello Stato - Servizio del Debito Pubblico	2,162 76	51,528 94
Tesoro dello Stato c/ anticipazioni statutarie	3,041 166 66	3,032,970 —
Diversi	1,093,290 21	894,716 87
Credito fondiario di Sicilia conto corr.	80,000 —	80,000 —
Correntisti diversi	1,410,526 31	73,519 16
Mobili	83.085 48	83,085 48
Spese diverse	736,148 99	948,197 18
TOTALE...	81,548,761 12	78,148,480 42
PASSIVO		
Capitale patrimoniale del Banco	8,000,000 —	8,000,000 —
Fedi al cassiere in circolazione	34,529,010 —	32,369,261 —
Fedi, polizze e polizzini in circolazione	23,553,325 80	21,912,078 74
Conti correnti senza interesse (Madrefedi)	2,144,298 95	1,977,619 64
Banca Nazionale per biglietti somministrati	10,591,750 —	10,591,750 —
Effetti a pagare	122.099 78	99,453 78
Depositanti di oggetti e valori diversi	972,550 —	955,550 —
Tesoro dello Stato, servizio del Debito Pubblico	—	—
Diversi	123,714 77	233,1247 4
Benefizi diversi	9,774 32	21,651 73
Utili di netto a tutto il 1873 (residuo)	57,302 29	57,302 29
Fondo pensioni agli impiegati	37,771 41	40,643 01
Utili del corrente esercizio	1,407,166 80	1,916,055 44
TOTALE...	81,548,761 12	78,148,480 42

SITUAZIONE
DELLA
BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 6 DICEMBRE	A TUTTO IL 12 DICEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali	93,092,179 73	90,572,177 63
Esercizio delle Zecche dello Stato	41,004,746 14	41,255,435 74
Stabilimenti di circolazione per fondi somministr. (R. D. 1° maggio 1866)	25,591,750 —	15,591,750 —
Portafoglio	282,198,806 98	278,170,697 16
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali	32,882,095 48	32,473,430 53
Tesoro dello Stato (legge 27 febb. 1856)	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni	30,000,000 —	30,000,000 —
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti	79,585,986 40	79,585,986 40
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	20,000,007 40	20,000,007 40
Immobili	7,655,270 22	7,655,270 22
Effetti all'incasso in conto corrente	598,724 79	951,348 40
Azionisti, saldo azioni	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi	11,530,503 47	13,884,114 06
Spese diverse	4,160,741 34	4,196,216 63
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi	359,176,529 21	358,124,910 21
Id. obbligazioni e per cauzioni	17,720,042 96	17,949,021 63
Obbligazioni Asse Eccles. { in cassa	20,468,595 —	20,578,925 —
Obbligazioni Asse Eccles. { alla Banca Naz. Tosc.	1,096,160 —	1,087,830 —
Obbligazioni Asse Eccles. { presso l'Amministr. del Debito Pubblico	186,814,275 —	186,312,775 —
Conversione Prest. Naz. { Conto contanti	—	—
Conversione Prest. Naz. { In tit. presso il Deb. Pub.	—	—
Conversione Prest. Naz. { Id. in cassa	—	—
TOTALE...	1,264,000,707 33	1,248,814,189 26
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolazione per conto proprio della Banca	340,489,447 60	331,370,371 60
Id. delle Finanze dello Stato	—	—
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione	25,591,750 —	15,591,750 —
Fondo di riserva	20,000,000 —	20,000 000 —
Tes. dello St. conto cor. { disponibile	4,488,483 65	4 631,414 31
Tes. dello St. conto cor. { non dispon.	2,439,707 05	2,624,651 81
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali	21,456,548 65	25,002,928 10
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali	37,834,005 30	37,585,837 89
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)	8,198,485 63	7,442,180 60
Mandati e lettere di credito a pagarsi	2,019,171 82	213,990 —
Dividendi a pagarsi	233,013 —	601,461 40
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico	2,497,063 92	2,901,311 87
Creditori diversi	7,445,743 49	10,586,257 83
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	1,283,521 35	1,283,521 35
Benefizi dei semestrein corso	4,748,163 71	4,921,048 66
Depositanti di oggetti e valori diversi	376,896,572 17	376,073,931 08
Ministero delle Finanze, C/ obbligazioni Asse Eccles. da alienare	208,379,030 —	207,979,530 —
Utile netto del 1° Semestre 1874	—	—
TOTALE...	1,264,000,707 33	1,248,814,189 26

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA